

THE
CHISMO, CIOE FOR-
ma breue per amaeſtrare i fanciul-
li: La quale di tutta la Christiana disciplina cō-
tiene la ſomma: E per l'autorita del Serenissimo
Re d' Inghilterra. &c. messa in luce: e con or-
dine che tutti i maeftri di ſcuola à diſce-
poli lorol' inſegnino: e in quella
con diligenzia amaeſtrino.

Tradotta di Latino in lingua
Thoscana per. M. Michelagnolo
Florio Fiorentino.



37

12 8.

88.



ALL' IL

lustriſſimo & ecclentifſſimo Si-
gnore, il Signore Giouanni, Duke deg-
niſſimo Duca di Nortamberlande: e della casa
del Serenifſſimo Re d' Inghilterra &c. Gran
Maestro Michel agnolo Florio Fiorentis
noſ gratia e pace per Christo
Signor nro.



E le forze dell' ingegno
mio illuſtrifſimo, & ec-
cellentifſſimo Prencipe
cotanto alto poggiar'
potefſero, che non pure
alla nobilta de l' antica
famiglia uoſtra, ma alle
vare uirtu, e à ifatti egregij di. V. Eccelentifſſi-
ma. S arriuaffer: col bel modello di quelle e di
queſti, non per dar' fama à me ſteſſo' ma per
giouar' à altri, qualche frutto delle mie
fatiche ſotto l' ombra del uoſtro gran' nome pri-
ma che hoſà haurei mandato fuori. Per ciò che
amenduni ſon' tali, ed in ogni uoſtro affare della
grandezza, pietà, giuſtitia, prudenzia, religioſ-
ne, e fortezza dell' animo uoſtro e tal ſaggio
han' dato à tutto l' mondo: che chi con lo ſcriueſ

re ad altrui utile, e à se stesso perpetua fama
dar' uolesse, piu nobile soggetto che uoi me-
stier' non glifarebbe cercare: Ma perche d' ins-
gegno, e di forza alla uolunta, e à coral' sogget-
to uguale sentito non mi sono. à piu begli spiriti
si nobile materia di farsi immortali ho uoluto las-
sciare (quantunque io m' assicuri che lingua non
fia mai ch' al segno de gran' meriti uostri arri-
ui) E capitandomi alle mani à di passati un chas-
techismo Latino, fatto ueramente (benche nō lo
conoschi) da uno benissimo instrutto nella dottri-
na di Giesu Christo, e per comandamento del Ses-
renissimo Re Edouardo. VI. mandato in luce,
mi son' messo à tradurlo della lingua Latina,
nella mia maternal lingua Thoscana: giudicando
che questa mia fatica non piccolo utile, e com-
modo à quei che la Latina non intendono, ma si
bene l' Italiana à recar' habbia: Ho parimente
giudicato che alla ragione gran' torto fatto haus-
rei, se (hauendo io deliberato mandarlo in luce)
non l' hauesi dirizzato, e consecrato à uoi. E
con qual' miglior' modo di questo mostrar' à
tutto'l mondo haurei io potuto che'l uostro
nome come cosa sacra per i gran' meriti uostri
riuerisco, e honoro? E se la natura ci mostra ch' i
doni le piu uolte simili à chi si fanno esser' deos-
no: à chi presentar' poteuo io questo libreto in
cui piu che in uoi, quanto di religione, di picta,

di giustitia, di prudentia, e di fide in quello cons-
tien si risplendesse: e come in uno specchio si ues-
desse? Ne sia percio chi pensi o' sti mi che di si-
licue mia fatica (anchora che fosse magiore) da
altrui esser' lodato, o' da uoi premiato io disides-
ri. Sia pure la lode uostra Signor' mio Illustrißis-
mo: che con l' essere stato uoi tra i prencipali
uno di quegli che ogn' altra cosa per la gloria di
Dio disprezzi, all' hora che di questo regno
d' Inghilterra alle reliquie che del Antichristias-
nessimo rimaste ci erano fu dato bādo: col caldo
del uostro ardēte zelo, à farla spinto m' hauete:
E à quegli che per piacer' à loro stessi, e nō à di-
o s'affaticano il premio resti. Sonomi affaticato
in questa operetta nō pure perche di farlo son'
ubligato, ma et d' dio à cio tal quale è la scelera-
ta papesca dottrina, nel fāgo della sua impieta
cōfusa, e suergognata rimāga: e quella dello spi-
rito santo qual sole à mezzo di risplenda. Ac-
cettate dunque Signor' mio Illustrißimo questo
picciol' dono come che egli sia, cortesemente: e
con quell' animo che l' altre cose da i piu fedeli
uostri scrivitori offerteui riceuer' solete. E
quantunque il merito di quello non sia tale che
così far' dobbiate: non dimeno so che non u' è na-
scosto che la grandezza dell' animo de prencipi
non meno nel riceuere allegramente i salua-
tichi frutti de poutri, che i gran' Thesos
ri de richi si mostra: State fano.

AL PIO E

Christiano lettore.



V sai o. christiano fratello che
chi d' una lingua in un' altra
traduce, à far' che ciascuna
uoce della tradotta lingua à
quelle in cui ella traduce si nò e
ubligato: ma si benc à forzarsi che l' senso del' una
sia l' istesso che de l' altra. Per cio nò tu meravigli
eraise in molti luoghi di questa mia traduzzio
ne parole differenti da quelle della Latina come
positione trouerrai: E contentati che il senso nò
è pur' un' quanto differente. Questo Cathechis
mo è fatto per fanciugli che di nuovo nella cos
noscenza di Christo, e sua dottrina entrano: La
onde in molti luoghi per far' la cosa piu facile,
quella licentia che à chi scriue cosa nuova si
suol concedere presami sono: cio è con parole
accommodatissime di far' piu che puo facile il
suo conceit. Per tal cagione non mi son' curato
in molti luoghi aggiugnere, e mettere molte uos
ci che piu dell' espositione, che della tradozio
ne sono: ma ben' uedrai che punto dal senso
dell' autore scostato non mi sono. E se forse ti
parra che così à punto, come hauresti uolur o
tutte le regole della mia natia lingua Toscana
osseruare

uij ci uare io non habbia, ricordati che le cose als
ume à regole humane sottoposte non sono. io
nō ho uoluto in questa operetta far professione
di schietto scrittore thoscano, ma di sincero espo-
sitore della parola di Dio: Accetta dunque si fat-
ta mia fatica, come che ella sia, con quell' animo
Christiano ch' io la ti dono: e seruitene à punto
quanto la promessa che nel battezio
mo facesti à Dio ti forza, ed
obliga. Sta sano.



EDOVAR.
DO DI QUESTO NOME
SESTO PER LADIO GRATIA RE
d' Inghilterra, di Francia, e d' Hibernia, difen-
sor della fede, e in terra supremo capo de la
chiesa d' Inghilterra, e d' Hibernia,
a tutti i maestri di scuola di grama-
tica che sono, e che
saranno.



Sendoci presentata ques-
ta presente breue e chis-
ara instruzione, e forz-
ma d' ammaestrare i fans-
ciulli nella Christiana dis-
ciplina, da un' pio, e
dotto huomo fatta, a cio

la uedessimo: ad alcuni Vescoui, e altri huomini
dotti il pigliar' la cura di uederla, e diligente-
mente considerarla comandammo, il giuditio de-
quali appresso di noi ha non poca autorita. E
perche alla parola di Dio, agl' ordini, ed a le leg-
gi del Regno nostro corrispondere a tutti è par-
sa: ci è piaciuto che non pure per si fatta corri-
spondentia e conuenientia si dia in luce: ma per
la sua chiarezza, e breuita ch' a tutti i Maestri
di scuola s' ordini che a gli scolari loro li insege-
nimo

nimo: A cio la rozza, e anchor' tenera et a col
fondamento della religione, e delle lettere la sa-
pientia, e la pietade impari: E nel tempo àuenis-
re della sua uita di conoscere Iddio (al qual tut-
to il nostro uiuere si rapporta) quello che di lui
habbia à credere, e in che modo noi gli siano ac-
cetti habbia la regola: Nelle quali cose con ogni
forza, e studio è l' uffitio nostro d' affat-
carci. La onde non pur à tutti in uniuersale, ma
à ciascuno etiandio in particolare per il riguar-
do che di uiolare la santa autorità nostra, e la
degnità giustissima: e per quella riuerentia che
portar gli douete comandiamo e ordiniamo che
nelle uostre scuole con gran' cura e diligentia
soutēe questa breue instruzione insegniate: à
cio la tenera cresēte e piegheuole et a cō l' auto-
rita de maestri, e ammaestramēti della uera reli-
gione fermata, e stabilita: d' honorar Iddio hab-
bia, grāde occasione, e cōmodita: il modo, la possi-
bilità, e forza di eseguire etiandio quanto alla ui-
ta nostra ragione uolmente s' appartiene: Nelle
quali cose bene ammaestrati, con piu giusto mos-
do à Dio autor' di tutte le cose il debito honos-
re, al Relpastor' del popolo con humile osser-
uanzia l' ubbidienza renderanno: e solleciti zes-
latori dellla conseruantione della Republica
comune madre di tutti essendo, di non essere al
mondo nati per gloria, utile, e commodo di loro

A.5. stesji

stessi solamente mostreranno: ma di DIO,
del Re, e della Patria. Date à Granuic
ci Adi. 20. di Maggio. L' Anno
VII. del nostro
regno.



CATHE-

CHISMO, CIOE FOR-

ma breve per amastrare i fanciulli: La quale di tutta la Christiana disciplina contiene la somma: fatta in Dialogo: Maestro, et

Auditore.



Omne l' ufficio di tutti coloro che con la sua morte Christo ha recomprati è ufficio di non solamente d' esser' tutti i serui nel' ubbidire, ma christianas etiandio figliuoli nell' hereditare: parimente è di

sapere, e conoscere qual sia la uera uia della vita che a Dio grandemente piace: a cio a tutte le dimande fattegli de misterij altissimi della religione possimo, e sappimo rispondere: e della loro fede, e professione render' ragione. E questi è quel uero, facile, e chiaro modo d' insegnare che non pur da Socrate nella Philosophia, ma da Apolinario altresi nella nostra religione fu seguitato: accio quei che sanno, con le dimande come con punti ammestrati: e quei che sanno, di non mettere in oblio quello c' hanno imparato auueriti sieno. Hauendo adunque noi bas-

MUTO

uuto gran' consideratione à quella utilita e bre
uita anchora che nel' ammaestrare i fanciulli, e
i giouaui seguir' dobbiamo: accio nella nostra
scola nō sia o' piu, o' meno di quanto gli famesti
cri: La somma di tutta la christiana disciplina in
un' Dialogo habbiamo ridotta, à cio tutti i mis
terij di quella (lasciate da parte le lunghe dis
gressioni che sopra farui baremmo potuto) fas
cili, e chiari à qualunque giouane come che idis
ota sia, si rendino. Per lo che il Maestro in guisa
tale col suo auditore à ragionar' comincia.

Maestro.

Uffizio
de maes
tri di scu
ola.

Perche io conosco ueramente o' figliuol' mio
carissimo, che à me s' appartiene per lo piu di
far' opra che non solamente da me nelle buone
lettere ammaestrato tu sij: ma che con gran' sols
le citudine, e diligēza altresi in questa ueritene
ra et nella uera religione nutrito, e allcuato:
La onde ragione uole, e commodo a cio fare ho
pensato che sara con alcune questionelle dispu
tar' teco: e consi fatto modo accertarmi se benc
o' male in tale affare della religione tu habbi il
tempo speso. Horsu dunque figliuol' mio, dima
mi che religione è quella che tu confessi.

Audirore.

Di Christo Signor' mio la religione io confess
so o' uenerando Maestro, la quale ne' i fatti
degli Apostoli Christiana è chiamata.

Maestro.

Maestro.

Dunque della Christiana pietà, e religione rilucenti adoratore, e di Christo discepolo ti cosaosci?

Auditore.

Veramente sì. E con tutto il cuore liberamente confessò che in ciò la somma di tutta la mia gloria ho posta, come in cosa uia più honorata di quello che la bassezza dell' ingegno mio desiderare, e più diuina ed alta di quanto con la forza del mio stile, e dell' orazione facilmente io posso isprimere.

Maestro.

Dimmi più la carissimo figliuolo con quella maggior' diligenza che puoi: In che cosa tu giudichi che la somma della Christiana religione consista, e posta sia?

Auditore.

In due, ciò è nella uera fede in Dio, e certa per Mat. 22 d' uasione di tutte quelle cose che nelle scritture Somma sante si contengano nell' animo concetta per os de la chiesa pera dello spirito santo. E in quella charita che stiana relì non pure idio, ma il prossimo nostro riguarda, giome i che consi ed abbraccia.

Maestro.

stc.

Quella fede che nell' anima t' è concetta per hauer' udito da questi, e quello predicare la parola di Dio, di lui che cosa t' insegnas

Auditore.

Quello

Auditore.

che insegnava prima: Primeamente che nel mondo è una certa natura, una sostanza, un animo, e una mente disposta: una: o per dir meglio uno spirito eterno, sensa principio, e fine da noi idio chiamato m' m^o Gio. 4. c. segna: il quale consummo honore, e con il più eccellente modo d' adorazione à chiunque uiue famistieri adorare. Parimente gl' oracoli diuini de Propheti, e d' altri amici di Dio Ottimo Maximio, per sempiterna gloria del suo nome ne santi libri sparsi la legge, i macci, e le promesse altresì del Vangelo di Dio m' insegnano. Le quali cose da Mose, ed altri huomini di Dio scritte, in fino à: et a nostra intere, e senza disfatto conseruate si sono: E i capi prencipali della nostra fede poi in picciol' uolume ridotti stati sono (dal uolgo symbolo Apostolico chiamato).

Maestro.

Ma perche questo piccolo uolume Symbolo hanno nominato?

Symbolo

Auditore.

che vogli adire.

Se ben bene questa uoce Symbolo interpreterai, ella dire altro non vuole che quel segno quel uiso, quel ceno cō il quale i soldati d' un' capo si conoscano da nemici loro differenziati. La onde questo picciol' uolume, cōpendio, e raccolto de prencipali capi della nostra fede ragione uolente è detto Symbolo: per ciò che egli fa che i Christi

Christiani da quegli che non son' Christiani
differenziati conosciuti sono.

Maestro.

Dimmi prima quel che della legge, poi del
Symbolo tu senti, e credi.

Auditore.

Quanto tu mi comandi farò uenerando maestro, e uolentieri. Il Signor, Iddio per Moise ci ha comandato che nessuno, da lui in fuori, cio è che lui solo habbiamo, e conosciamo per Iddio, creatore e liberatore nostro. Che immagine, figura, è stata a come che ella sia dipinta, o scolpita, o in altro modo fatta al cuna no adoriano, o in riuerenza habbiamo. Che in qualunque sia nostro affare, o d'importanza o' no, noi non siamo autoriti il nome del nostro Signore Iddio di nominare in uano. E finalmente che come cosa ferma, stabile, e religiosa questo fra noi mantenesimo, cio è d'offeruare religiosamente con gran' riuerenza, e onore il giorno del Sabato, tra gli altri giorni per lo culto diuino, e nostro riposo ordinato, e appartato.

Leggi della pris

ma tauola

Exo. 20 a

Sal. 97. b

Exo. 20 b

Deu. 5. b

Leu. 24 c

Mat. 5. c

Exo. 20 b

Eze. 20 b

Maestro.

Horache benissimo le leggi della prima tavola recitate m'hai (oue la conoscenza di Dio, e l'adoratione, riuerenza, e il culto che gli si conviene insoma contieni) dimmi quaison' gli usi, fizij della nostra charita, e dilezzione uerso gl'huomini.

gl' huomini.

Auditore.

Tu mi dimandi (si ben' m' auueggo) o' maestro quel che dell' altra parte della legge di Dio (dal uolgo commemente seconda tauola chiamata) io senta, e creda.

Maestro.

Così è ueramente o' figliuol' mio, e desidero intenderlo.

Auditore.

Vffizij Con poche parole (quanto comporterà la bassa della chiesa senza del' ingegno mio) il tutto diritti. Mosè rita uere quanto in quella contieni si con pochissime parole so il profess le raccolse, e messe in sieme: Auisandoci che con simo.

Exo. 20 c primieramente il padre, e la madre nostra honorar' douessimo: Che huomo alcuno non ammazze

Deu. 5. b. zassimo: Adulterio non commettessimo: cosa alcuna non rubbassimo: e che testimonianza falsa

Mat. 15. a contra qual si' sia persona non facessimo. E

Mat. 5. c. finalmente che cosa alcuna come che ella uile o' piccola sia, del prossimo nostro, non desiderassimo.

Maestro.

Come si intende quel comandamento dell' honorare il padre, e la madre?

Auditore.

L' honor' del padre, e della madre, amore, timore, e riuerenzia contiene: E qualunque figlio

holo

colo non pure à honorare, temere, amare, e riue Prece^{to}
rire il padre, e la madre sua è ubligato: ma eti^s d' hono
rando di souuenirgli, difendergli, nutririgli, e far rar il pas
uorirgli, quantunque uolte à ciò fare dalla nes dre e la
cessita costretto sia. Lo stesso prece^{to} parime^s madre co
te ci obliga grandemente à l' ubidire al maestras me s' ins
to: E con grandissima vieta e ruerenza hauer' tende.
cura de ministri della chiesa, e souuenirgli, e sos Tit. 3. 4.
migliantemente i prece^{tori}, e tutti quegli che 1. co. 9.
son' maggior di noi.

Maestro.

Che si contiene in quel prece^{to} di non am
mazzare?

Auditore.

Molte cose ueramente: Non solamente che Prece^{to}
non habbiamo alchuno in odio, ma che ne in fato di nō am
ti, ne in parole gli facciamo ingiuria. Comanda^r mazzas
ci ancora che amiamo i nostri nemici, che à chi re che cō
ha in odio noi facciamo bene: e ogni cosa prospet^{re} tiene.
ra, e felice à quei che ci perseguitano desideria: Mat. 5. 4
m o.

Maestro.

E il prece^{to} di non commetter adulterio, che
ti par' che contenga?

Auditore.

Molte cose contien' questo prece^{to}: impre
cioche non solamente egli ci prohibisce all' alz
trui moglie il parlare sfacciataamente, e qualunq

B.I.

que

Preccetto que si sia altra dōna: ed il toccarle altresi dishon
di nō adul nest amēte: ma cō che che si sia pensiero o' sguar
terare che do men' che honesto, e ragioneuole il guardarle
contiene. e fiso fiso cōsiderarle: E il procurare da noi stess
Mat. 5. d si. o' per altrui in nostro nome, in qualunque mo
Mar. 7. g do che la misura dell' honestat rapassi, d'hauerle
a compiacimento nostro. E finalmēte in tal' pre
cetto ogni sorte di dishonesta sporca, e dannosa
libidine ci è interdetta, e prohibita.

Maestro.

Ma cheti pare del comandamento di non rub
bare? Auditore.

Mat. 5. f. Con quella istessa breuita che ho fatto in fin
Preccetto a' qui (se d'udirmi ti piace) dirottelo. Comans
d' nō rub daci questo preccetto che non inganniamo alcus
bare che no: il far traffichi non leciti ci ujeta: L'hauer
contiene. inuidia delle sue richezze ad altrui ci prohib
isce: E che non giudichiamo cosa alcuna cos
munque ella si sia, utile, la quale o' non sia gius
ta, o' dal giusto, buono, e ragioneuole lontana
sia: E finalmente che piu tosto di perdere il no
stro ci cleggiamo, che di rubbar l'altrui, e' tis
tarlo a uso, e commodo nostro.

Maestro.

Come il comandamento di non testificare il
falso s' osserui disidero intendere.

Auditore.

Che o' parlando, o' tacendo, o' con la presenz
za

zia, o' con l'assenzia nostra, o' da noi stessi, o' Precetto
per altri non diciam cosa uana, o' che punto di no' testi
punto dal uero si scosti, o' l'approuiamo ci co' sicare il
manda: Ma si bene uouole che tutta uolta che à falso.
cio fare il bisogno, e la necessita ci forzi, o' il Exo. 20 e
tempo lo richieggia in ogni lato diciamo il uero Pto. 21. d
confermiamo, e difendiamo.

Zach. 8. c

Maestro.

Iac. 3. d.

Ci resta l'ultimo precetto, cio è di non diside Efe. 4. f.
rare quel ch'è d'altrui: perciò dimmi come egli Col. 3. b.
s'intenda.

Auditore.

Questa legge generalmente qualunque è del Precetto
ciuo disiderio ci prohibisce: e della nostra uolon di no' desi-
ta ogni insatiabile ingordigia (la quale trapassa derare l'
i termini, e confini della ragione) il temprare, o' altrui.
frenare ci comanda: E uouole che ciascuno de l'es-
ser' suo si contenti. Per loche chiunque piu del Precetto
douere con l'altrui danno, e ingiuria qualunque di no' disis-
cosa; benche piccola, disidera, il nodo della char derare le
rita, e humana societa rompe, e altutto spezza cose d'als.
E di cotal missatto se egli non si pentta, assicuris trui.
si pure che Iddio rigoroso uendicatore della sua Iac. 4. a. b
uiolata legge, duramente da lui ricercherà la pe 2. Pet. 1. a
na: e con la uerga della sua sempre giustissima Fatt. 20 g
giustizia ga stigherallo, e punirallo. All'incon Pro. 28 b
tro chi secondo l'ordine di queste leggi uiuera,
laude e felicita non solamente riporteranne, ma

B. 2.

Iddio

Iddio benigno, e fareuole in ogni suo affare tras
uerassi hauere.

Maestro.

In sino à qui io ueggo che con gran' breuita
e chiarezza quanto nel Decalogo contiensì det
to m'hai. Hora uoglio che tu mi dica come tutt
o quello che m'hai detto aparte à parte Christo
sto con poche parole in sieme habbia raccolto,
dichiarato: ed in somma tutta la forza della leg
ge innanzi agl'ochi postoci.

Auditore.

Tu uuoï dunque che 'n poche parole io stringa,
e in un' piccol' fascio raccolga tutto quello ch' à
Dio, e al prossimo nostro di rendere ubligati sis
amo.

Maestro.

Sicerto.

Auditore.

Tutta la Christo così parla: Ama il tuo Signore Iddio
legge in cõ tutta la tua anima, cõ tutto 'l cuore, cõ tutta
che così la tua mente, con tutte le tue forze: E questi è
sta.

Mat. 22. d il maggior' preceitto della legge. L'altro simile
Mar. 12. c à questi è. Come te medesimo amerai il prossim
o tuo. Da questi due precetti tutta la legge, e
i profeti dipendono.

Maestro.

La uoglio hora finalmente che tu mi dica che
cosa sia quella legge di cui tu mi parli: E ella
quella che noi chiamiamo di natura, o' pure è
differens

different da lei?

Auditore.

Rammentomi o 'maestro hauer' già d'ate im Legge di parato, che da Dio benedetto con la humana nas natura tura (all' hora che innocent, e senza alcuna ma ne cuori. chia era) anestata, unita, e congiunta fu quella Ro. 1.2. e legge che di natura dicesi. Ma dopo il peccato, Eccl. 3. d quantunque i più savi in qualche parte la cos noscenza di quella luce della natura habbino ha nuto: non dimeno alla maggior parte degl' huomini si fattamente era nascosta, ch' à pena l' ombra di quella uedevano, conosceuano, o sentisano.

Maestro.

E perche uolle Iddio che poi in tauole ella scritta fosse, è à un sol popolo particolarmens te data, e consegnata?

Auditore.

Dirottelo: L' imagine di Dio nell' huomo per Legge di il peccato dell' origine, e per la mala consuetudine si fu coperta, nascosta, e oscurata da primi scurata. cipio; ed il giudizio naturale uiziato, corrotto, Ro. 1. c. e tirato fuori de suoi termini, che l' huomo non come ris sa à bastanza quanto l' honesto dal dishonesto, e nouasse il giusto dall' ingiusto sia lontano, e differente, Iddio Volendo dunque il benigno Iddio con la legge la sua imm scritta su le tauole quella primiera immagine magine in rinouar nell' huomo: Fece prima che noi cos' noi.

B. 3. noscēs;

Ro.3.c

nosceſſimo noi modeſſimi : ed in quella poi, non altrimenti che in uno ſpechio, le bruttezze noſtre fiſamente guardiſſimo : e uedeffimo alreſi de l'animo noſtro le machie, e l'outrata dureza za del noſtro uiziato cuore : Accio finalmente conoſciuto il noſtro peccato, e l'infermita della noſtra carne: e l'ira del cruciato Iddio contra noi per il peccato con diligenza coſiderata, più ardenteſtente deſideraſſimo il ſaluador' noſtro Christo Giesu: che con la ſua morte, e preziosa

Benefizij effuſione del proprio ſangue, ha purgato, e la- di Christo uato i noſtri peccati: placato l'ira del omnipoſ datici.

Eſc.4.c. tento padre, e con la uirtu del ſuo Santo ſpiritu nuoui animi crea in noi: e le menti ad immagine eſimiglianza del creator' loro in giuſtizia, e ſantita di uerita riuoua: La qual' coſa ne la

Gal.2.d. giuſtizia dell' legge, ne qualunque ſagrifizio, di Moife ſtato ſia poteron' fare. E che neſſuno per la legge giuſtificato ſia, e chiaro non pure

Gal.4.b per quello che la parola di Dio ci dice, ciò è che

Abac.2.a il giuſto uiue per la fede: ma etiando perche neſſuno de mortali (e non parlo di Giesu Chris-

to) ſi trouò mai o' trouar' puoſſi che quanto il decaſologo ci comanda à pieno eſquire, e oſſeruar', poſſa. Gl' impedimenti che con la legge co-

Ro.1.b. trastano, e di cotal poſſanza ci priuano, l'infermita della carne, il prauo appetito, e la non ge- nerata concupiſcenziā ſono. Quanto à i ſacri-

Ro.7.d. fizij

fizij, alle purgationi, lauamenti, ed altre cerimo Virtu de
nie della legge, chi non sa che erano ombre, figu sacrificij
re, segni, e immagini del uero, e del eterno sacrificio della legge
zio di Giesu Christo fatto, e offerto su la croce.
ce: per lo cui benefizio solamente tutti i peccati Ebr. 10. a.
ti di tutti i credenti insinuati dal principio del mon
do, per sola misericordia di dio, e non per alcuno
merito nostra, come che grande essere egli poss
sa, sono stati perdonati, e cancellati?

Maestro.

Ancora tu non m'hai detta qual sia la cagione,
e onde nosca, che à un' sol' popolo, cio è quello
d' Israelle Iddio Ottimo Mass. il secreto uolese
de l'animo suo habbia uoluto riuclare, e scqs
prire.

Audirore.

Veramente io confessò che quasi m'era usci Perche id
to di mente. Dico i dunque ch'io penso che ciò dio diede
da lui stato fatto sia: non perche all' osservanza la legge
del decalogo ognuno ubbligato non sia: (Essendo solamente
lo Iddio nostro non solamente Iddio de giudei, al popolo
madi Greci) masi bene perche il uero Messia, d' Israelle
che è Christo Giesu, quando uenisse al mondo: Ro. 3. d.
Il quale di questa gente, e non d'alira, à cio si
uerificassero le promesse, mestieri fu che egli
nascesse. Per cotal' cagione dunque il Signor' Sal. 89. ad
Iddio si elesse, e uolse un' popolo appartato difz Ier. 2. d
ferente, segnalato, e santo fra tutti gl' altri, e

B. 4.

come

come gregge suo proprio, e particolare: à ciò
fra quello i suoi santi, puri, e immaculati oracos-
li, e le sue parole perpetuamente si conseruass-
sero.

Maestro.

Io mi chiamo in sino à hora grandemenre cha-
riß. figliuolo da te sodisfatto: Per ciò ueniamo
hora alla Christiana confessione: La quale pun-
tualmente e chiara uoglio che mi racconti e scus-
opra.

Auditore.

Symbolo. Volentieri. Io credo in Dio padre omnipo-
tente, creatore del cielo, e della terra. E in Ges-
su Christo suo unico figliuolo, e Signor' nostro:
Il quale fu concetto di spirito santo, nacque di
Maria uergine, passò sotto Pontio Pilato, fu cro-
cifisso, morto, e sotterrato: Discesse all'inferno,
resuscitò il terzo giorno da morti. Sali al cielo.
Siede alla destra di Dio padre omnipotente. Di
quiui ha à uenire à giudicare i uiui, e morti. Io
credo nello spirito santo, la santa chiesa catho-
lica, la communione de santi, la remissione de pe-
cati, la resurrezione della carne, e la uita et-
erna.

Maestro.

Tu m'hai o' figliuol' mio generalmente, e co-
poche parole quanto t' ho dimandato posto in-
narzi. Ma per maggior' chiarezza, ragione
uole

uole, anzi necessario parmi che à parte, à parte
cio che hai detto più ampiamente dichiari: Accio
per si fatta tua dichiarazione manifestamen-
te quello che di ciascuna di dette parti tu cres-
da, io intenda. Comincia dunque da la conoscen-
za di Dio: E poi del debito modo d'adorarlo cio
che credi, e tieni: che io disidero udirlo.

Auditore.

Faro quanto ti piace, e uolentientieri o' carissi-
mo Maestro, e in quel modo à punto che la des-
bolezza del' ingegno mio comporta. Hor odi
dunque come io intendo tutto questo misterio.
Innanzi ad ogn' altra cosa credere, e tenere si
dece fermamente, che Iddio padre Ott. Mass. dà Gene. I. 4
prima tutta questa fabbrica del mondo, e quan-
to in quella contieni di nulla creasse, e fabbris-
casse: E che il tutto per la potenzia della sua
parola, cio è di Giesu Christo figliuolo di Dio,
fatto sia: Il che à sufficienza con la testimonian-
za delle scritture è prouato, e confermato. E po-
sciache così tutte le creature fabbricate egli
hebbe: L' ha rette, gouernate, conseruate: e per
sua bonta con larga, e liberal' mano tutto che
per conseruazione della nostra uita ci fa mestie-
ri non pure donatoci ha in sino à hora, ma eti-
andio al presente largamente dona, accio non als-
trimenti di quello che à i buoni, piij, e non i scos-
noscenti figliuoli si conuicne l' usiamo.

B. 5. Maestro.

Gio. I. 4.
Iddio è
creatore
e gouer-
natore d.
ogni cosa
Sap. 14. 2
Isa. 48. 4

Maestro.

Perche chiami tu Iddio padre?

Auditore.

Perche id Per due cagioni. L'una è percioche egli da
dio si chia primacihatutti creati, e la uita à tutti ha do-
mi padre. nata. L'altra che piu di questa importa è per
Fatt. 15.b. che per la uirtù del suo santo spirito, e per la
Gal. 4.a. fede spiritualmente ci ha rigenerati, e per figlis
Effc. 1.a. noli adottati: donandoci il suo regno, e della uis-
ta eterna l'heredita con Giesu Christo suo uero
e natural' figliuolo.

Maestro.

Perche id Hauendo dunque il Signore I D D I O cres-
dio creò il ato tute l'altre cose, accio seruissero à l'huo-
mondo e mo: e l'huomo per suo proprio seruigio honos
l'huomo, re, e gloria propria: Che cosa hai tu da dire del
primo principio di quello, e della sua creati-
one?

Auditore.

Gen. 2.4.
creatione
de primi
parenti.

Quello che scrisse Mosè: cio è che I ds
dio di terra formò l'huomo primo: In esso l'as-
nima, e la uita infuse: E fatto adormentare
trassene fuori la donna, e la produsse in luce, e
diede lagli per compagna della uita sua, e di
quanto auuenir' gli douea. Et per cio l'huo-
mo fu detto, e chiamato Adamo, perche il
suo principio hebbe dalla terra: E la donna per
che madre di tutti i uiuenti esser douea, Euafis
chiamas

chiamata.

Maestro.

Che cosa è quella immagine, alla cui so-
miglianza tu di che già fu formato l'huo-
mos.

Auditore.

E l'istessa intera giustizia, e perfettissima
santimonia che particolarmente, e sopra ogn' ^{Imagine}
altra cosa all'istessa natura di Dio s'appartis alla cui
ene; E quella che in Giesu Christo nostro nostro simiglians
uo Adamo eccellentemente è stata mostrataci: Za è fatto
di cui anchora à pena in noi rilucano alcune faz l'huomo.
uille.

Maestro.

E uero: à pena dunque rilucono?

Auditore.

Si certamente. Impero che non si ueggono ne.
così risplendono in noi come prima che l'huomo ^{Imagine}
peccasse. In se stesso l'huomo per le tenebre de. ^{di Dio spē}
peccati, e per la nebbia degl'errori lo splendore ^{ta nell'}
di questa immagine spense. La onde tutto adi- ^{huomo.}
rato di si gran' peccatore uendicassi Iddio.

Maestro.

Vorrei che mi dicesse perche ciò gl'auuenne.

Auditore.

Dirottelo. Poscia che Dio ebbe creato la
fabbrica di questo mondo: egli stesso pianto
un'horro di diletto, piacere, e d'allegrezza
picno

principio pieno in un luogo verso oriente posto: e chia
del pecca molto Eden. Nel quale oltre agl altri alberi bel
liissimi assai assai, due non troppo lontan' dal
Gen. 2. c. mezzo erano: l' uno albero di uita, e l' altro del
la conoscenza del bene, e del male chiamato. In
si fatto. e nobilissimo luogo il Signor' Iddio, da
grande amore spinto, pose l' huomo: e di si bell'
borto guardiano, habitatore, e lauoratore facen
dolo, libera potesta di mangiare di tutti i frutti
di questo paradiſo, (eccetto di quello che à fine
di conoscere il bene, e il male hauea prodotto)
gli diede: e auisollo che se per sua disgrazia us
na sol uolta di questi egli gustasse. Senza alcus
no scampo precipitosamente cadrebbe, nel' ama
rissima pena, e spauentoso supplizio della mors
te. Ma Eua dal diauolo, che in forma di serpens
te gl' apparue ingannata, il tutto che, non pus
re, per la sua uaghezza, e giocondita, ma per il
piacere che s' ha mangiando, era cosa da disides
sare, e per la uirtu di far conoscere il bene, e il

Come mo male che chiunque lo miraua di gioia, e d' alles
rissero i grezza empica, colse e mangia, ed' al suo
primi pa marito (accio egli etiandio ne mangiasse) diede
renti subi ne. Per lo quale scelerato fatto, morì l' uno, e
to dopo l' altro: cio è non pure nell' oblico della morte
che heb: corporale amenduni caddero, ma la uita dell' as
bero pecs nimo altresi persero: la quale è la giustizia: E
cato. in un' tratto la diuina immagine che era in loro

diuento

diuento scura, e fosca: e quegli ornamenti della
giustitia, santita, uerita, e conoscenza di Dio
piu che altra cosa bellissimi, confusamente mescolati
in sieme, intorbidati, machiati, e quasi al tutto
cancellati furono: L'altra immagine loro che
terrena era, con ingiustizia, inganno, disordina-
ti affetti carnali, e con una grandissima ignoran-
za delle cose diuine, e celesti rimasegli. Di qui
è nata l'infirmita della nostra carne: di qui la
corrozzione, confusione, dishonesta, e scelerat-
ezza degl'affetti, e disiderij nostri. Di qui
quella peste, di qui quella semenza, e di qui il
nutrimento di tutti i peccati di che imbrattata,
e machiata l'humana generazione si truoua è
nato: E questo è quello che peccato d'origine si
chiama. Finalmente si la nostra natura è corrotta d'origine
ta, e nel fondo d'ogni miseria caduta: che se la che sia.
bonta, e misericordia di Dio omnipotente con
la medicina della grazia il rimedio, e aiuto por-
tato non ci hauesse, si come questo nostro corpo
da qualunque miseria, e calamita oppresso, e ac-
cerchiato uedesfi, cosi necessariamente (malgra-
do nostro) ciascuno huomo, e sia pur di che sta-
to, e condizione si uogli, in quello eterno sup-
plizio, e fuoco che spegner non si puo dannato
farebbe.

Origine
d'ogni
peccato
donda.

Maestro.

O' ingratitudine d'huomini. Ma dimmi con
che

che speranza i primi nostri parenti confortati furono: e noi posteri loro insi piatoso, e misericordiale stato che conforto habbiamo?

Cōforto,

Auditore.

e sperāza Poscia che il Signore Iddio con parole, e con de primi fatti Adamo, ed Eva habbe grandemente ripres parēti dō: sì, (percioche con grandissimo scorno loro delle habbe horto delle delizie cacciogli) maladisse il sera principio pente, e con minacci auisollo ch'un tempo uers Gene. 3. c. rebbe che'l seme della donna gli calpesterebbe, e triterebbe il capo. Da poi il Signor Iddio que Gen. 17. a. stā sua benignissima, ed eccellentissima promessa piena di consolazione confermò: primieramente col patto della circoncisione fatto con Abramo: ed in Isaac suo figliuolo: e dopo per Mosè: e alla fine con gl' oracoli de i più santi, ed honorati Propheti.

Maestro:

Ché uuol· dir· quel capo del serpente, e quel seme diche parla Iddio?

**Il capo
del serpēs
se che
signifis
chi.**

Auditore.

Nel capo del serpente sta il suo ueleno: e tutta la forza, della sua uirtu, e della uita. Per lo che tutta la potenzia, e il regno, o' per parlar più chiaro, e con uerita, tutta la tirannide del diauolo antico serpente ci rappresenta, quel capo: quel seme della donna, come chiaramente ci insegnā paolo, è Giesu Christo figliuol· di Dio,

hero

Gal. 3. c.

uero Iddio, e uero huomo, concetto per opra, e
uirtu de lo spirito santo, e della sustanzia della
beata, pura, e inuiolata Maria uergine nel uens Gal. 4. 4.
tre di quella generato, e di lei non altrimenti
che gl' altri bambini nato: eccetto che da quas
lunque machia di peccato fu netto.

Maestro.

I fondamenti che in sino à qui tu hai posti, e
fatti, sono in tutto uerissimi. Ma ueniamohora
à quelle' opere, in cui la nostra salute consiste,
e la uittoria contra l'antico serpente.

Auditore.

Bene e uolentieri CariSSimo Maestro. Poi in che cōs
che Christo Giesu hebbe insegnata, e commessa siste la no
questa, allegriSSima dottrina, e in tutto diuina stra salute
a gl' Apostoli suoi (la quale da Greco Euanges
lio è chiamata) E consegni, e miracoli infiniti
(de quali fu ornatissima tutta la sua uita) quan
to con la uiua uoce detto gl'hauet, stabilito e
col suggello dell' infallibile suo uolere sempre
giustissimo, suggellato, fu crudelmente alla fis Mat. 26.
ne battuto, piagato, suergognato, ingiu
riato, schernito, sul uolto sputashato, e
con le mani, e piedi con chiodi in croce cons
fatto. Dopo cio ueramente mori, e da ues
tro fu sotterato per rappacificare con l'humas
na generazione il suo adirato padre. Et con
la sua morte per soggiogare à se, e à tutti i suoi
Ro. 5. 6.
fratelli

Ebr. 2. d. fratelli colui che teneua l'imperio della morte,
cio è il diauolo. La onde nō pur i uiui, ma i mor-
ti ancora, (fossero pure oue si uolessero, o nell'
inferno, o' altrove) tutti la potenzia, e la forza
I. Pet. 3 d della sua morte sentirono : A i quali in prigione
serrati (come dice Pietro) Christo Giesu (qua-
unque col corpo morto fosse) con lo spirito uis-
uo predicò. Il terzo giorno dipoi risuscitò col
corpo uiuo: E con molti chiarissimi modi (di cui
s'ha certissima testimonianza) per lo spazio di
quaranta giorni conuersò e praticò con i suoi
discepoli: mangiando, e beuendo con quegli: alla
Fatti. 1. b presenza de quali da una nuuola leuato in alto
in cielo (o' per dir' meglio sopra tutti i cieli) fu
portato: dove hoggidi alla destra del padre sies-
Mat. 28 d de, fatto Signore di quanto è nel cielo, e nell'at-
Apo. 19 c ra: Re di tutti i Re, nostro pontefice eterno, e u-
Ebr. 2. d. nico: Vnico auuocato, unico mezzano, e unico
I. 10. 7. a. pacificatore di dio, e de gl'huomini. Ma perche
I. tim. 2 b egli entrò nella gloria della sua maestà, come
Col. 1. c. promesso hauea, mandatoci il suo spirito santo
hora rasserena e rischiara le tenebre della nos-
stra cecità, muoue le nostre menti: regge, insegn-
a, purga, cōsola, e aiuta, ed è per far così insin-
à tanto che questa fabrica del mondo uenga
meno.

Maestro.

Io ueggo certamente che con gran' breuità,
e pos-

erte,
i mor
nell
orza
zione
quar
uis
ò col
di cui
io di
suo
i: alla
alto
) fu
sies
ater
o, e is
nico
rche
ome
ianto
nos
nseg
sm
rnga

uita,
pos

e pochissime parole tu hai benissimo tocco, e in
sieme raccolto dichiarato il Symbole che poco
fa mi recitasti. Hora d'alquanti capi partico-
larmente dimandar ti uoglio alcune cose.

Auditore.

Fa quel che ti paice maestro mio. Impercio-
che quelle cose che io non intenderò, tu con
gran diligenzia, e cura insegneraimi, e quelle
che della memoria mi faranno uscite rammente s-
tai mi. E quelle finalmente cui in sin' à hora con
repidezza, e dubbio ho acconsentito, con piu
sodi fondamenti mi persuaderai, e imprimerai
nell'animo.

Maestro.

Hor'dimmi dunque, se per la morte di Chris-
sto ciè è dato il perdono de peccati nostri: non
bastaua egli che Christo fosse morto per noi,
senza che riscuscitato egli fosse da morti?

Auditore.

Chi ben' bene tutto l'essere di Giesu Christo,
e le bisogne nostre altresi consideri, certanens Perchè
te dira che la morte di quello per farlo conosces uolse risus-
te quello che egli era, e per racquistare i quans scitar-
to perduto haueuamo non bastaua. Se resuscita Christo,
to egli non fosse, non sarebbe stato conosciuto
figliuol di Dio. Rammentati o' maestro, che
pendendo Christo in croce gli fu con graue
scherni rimproverato, e rinfacciato che egli no-

E.I. CRA

Mat. 27 e era figliuolo di Dio, e detto gli da quei che stac-
uano a guardarlo: Costui ha salvato altrui, e hos-
ta non puo salvare se stesso. Se egli vuol che gli
crediamo, scenda hora giu della croce. Risuscis-
tando dunque da morti alla perpetuita della uis-
ta, mostrò maggiore la potenzia della sua diuinità:
e uia piu di quello che fatto harebbe, se per
fuggire gli spauenti della morte fosse sceso di
il risuscis croce.

tare non è Il morire è comune a tutti: ma il rompere
opra huius ilacci, e cathene della morte, e con la uirtù, e
mano. forza del proprio ualore, è opra e proprietas os-
Sal. 16. c. lamente dell'unigenito figliuolo di Dio Giesu
Christo. Fu anco necessario che egli gloriosamente riscuscas-
sente riscusitasse, accio di Dauidde, e de gl'alti-
tri profeti di Dio s'adempissero gl'oracoli: I
quali predissero che'l corpo di Giesu Christo
non uedrebbe la corrizzazione, ne l'anima sua
dal corpo lungo tempo separata, diuisa, e nell'in-
ferno lasciata sarebbe. Quanto alle bisogne nos-
Ro. 4. d. stre dico, che se Christo riscusitato non fosse,
Ro. 14. b. giustificati non saremmo stati: ne di riscusitare
I. 15. b. haueremmo speranza alcuna: come benissime in
piu luoghi ci mostra Paolo Apostolo. Se sotto
l'imperio, e nella prigione della morte dentro
il sepolchro rimasto si fosse, ed il suo corpo (co-
me di quello di tutto il rimanente degl'huomini
uiuente) marcito, e consumato si fosse: come han-
gemus

remmo potuto sperare la salute dalla uirtu, po
tenzia, forza, e dal uolore d'uno che se stesso
non hærebe potuto conseruare? Dunque fu co
sa ragioneuole, giusta, e necessaria, non pura
per la degnita della sua persona, ma perche effe
tacissimo fosse l'aiuto che egli ci recò, che Chri
sto se stesso liberasse dalla morte: E somiglian
temente à cio con la sua resurrezzione ci assi
curasse, e accertasse della nostra salute.

Maestro.

Veramente o' figliuol' mio tu hai toccato la
prencipal' cagione della resurrezzione di Gie
su Christo. Hora mi sarà gratissimo udir' da te
quel che ti pare della sua salita al cielo: E come
tu pensi che risponder' si debba à coloro i quali
dicono che meglio sarebbe stato che egli quales
giu in terra con essonoi rimasto fosse, à cio
con la sua presenzia ci gouernasse, e reggesse.
E certamente è par' cosa da credere, (oltreche
con' molte ragioni si può prouare, e molte cagio
ni parimente à dir' così ci forzano) che l'amor
del popolo inuerso il suo non solamente buono,
ma etiando benigno prencipe, e signore di giors
no in giorno cresca più quando se lo uede preso
te, che quando gl'è lontano.

Auditorè.

Non è Christo Giesu come i prencipi terreni
ni la cui presenza, più che la lontananza ha

C.2. mag

Differen maggior forzane i cuori de lor uassalli. Tutt
za tra i to quello che harebbe fatto, e farebbe Christo
principi Giesu con la sua presenzia corporale se con esso
terreni e sonoi al presente ui uesse: tutto dico che egli fa,
Christo. e con l'istessa efficacia standoci col corpo lontano.
Egli ci regge, difende, fortifica, fauorisce,
christocō correge, gastiga, riprende, e ogn'altra cosa fa
lo starci che qualunque sia prencipe buono, e Iddio altre
col corpo si, puo fare. E non solamente fa per noi quel' tās
lontano to che à farlo dalla nostra necessita è spunto, ma
quāti bes tutto cio che honore, utile, e commodo ci reca.
nefizij ci Voglio anchora dirti un'altra cosa maestro: che
dona.

come chri
sto sia co
mejjonoi. Christo Giesu, come molti si credano, non è lontano dal modo. Impercioche quantunque la sua
massa del corpo di qui da noi si sia partita: non
di meno la sua diuinita (tutto che uisibilmente
con questi ochi terreni non la ueggiamo) ci è
tutta uia presente. Le cose che non hanno cors
po, dagl' organi e potenze del corpo non posso
no esser comprese. Chi è quello che mai l'anima
ma sua habbia ueduta: nessuno: e non dimeno es
non è cosa al mondo che ci sia piu uicina, o' piu

Come in di nāzi agl'ochi che l'anima. Le cose spirituali
terra si nō si ueggono se nō cō l'ochio dello spirito. Chi
ueggala dūq; la diuinita di Christo quagiu in terra uo'l
diuinita uedere, apra gl'ochi dell'animo, e della fede, e nō
di christo quegli del corpo: e presente uedrasì coluiche
Mat. 18 c dall'ochio nostro terreno non è ueduto. Vedras
solo

Tut
risto
on ess
glifa,
ontas
risce,
osafa
altre
l'tas
, ma
recca.
: che
è lon
a sua
non
ente
ci è
cors
osso
anis
o ce
piu
uali
Chi
uol
e no
che
dras
selo

secolo dico presente: e nel mezzo di due o tre,
ouunque nel suo nome congregati sieno: Eues
drallo dico presente con esso noi in sino alla fine
di questo secolo. Ma che ho io detto? Vedrassi
dunque Christo solamente presente? Anzi ues-
drallo, e sentirallo in se stesso stanziare non al- Ese.3.6.
trimenti che l'anima sua propria. Fa la sua stan-
zia, e posasi Christo Gesu nell'anima, e nel cuo-
re di colui che in esso pone, e ferma ogni sua fis-
ducia, e speranza. Maestro.

Benissimo. Ma perche noi confessiamo che egli è salito al cielo, uorrei che mi dicesse come questa cosa si debba intendere.

Auditore.

Secondo l'oppenione, ed il parlar comune Come fa-
del uolgo, chiunque ottiene qualche dignita, o lisse ch'ha
supremo grado, si dice esser salito, e portato sto al cies
in alto: percioche egli ha mutato grado, condizi-
one, e piu de gl'altri è honorato: In cotal guisa è
salito Christo in alto, come prima scese à basso.
Scese già Christo dal'altezza d'una somma glo-
ria, à una bassissima, e uilissima ignominia: ciò è
à quella del seruo, e della croce: E poi da si nile
e basso stato salì in alto à una gloria uia piu d'
altra grande, felice, e beata: à quella dico che
ebbe prima che alhora. E la sua salita fu al cies
lo, anzi sopra tutti i cieli, in sino al trono didio.
E dunque chiaro con giustissima ragione, che la

C.3. maesta,

maesta, e gloria sua corrispondere dovea alla sua
abaszeza, humilita, ed ignominia. Quanto qui
dico Paolo A postolo scriuendo à Filippensi ci in-
segna dicendo. Humilio se stesso fatto ubidien-
te in fino à la morte, e morte di croce. Per la
qual cosa anche Iddio l'essaltò, e diedegli un
nome che è sopra ogni nome: di maniera che nel
nome di Giesu ogni ginocchio, e de celesti, e de
terrestri e degl'infornali s'inginocchi: E quan-
tunque egli al cielo salito sia, non di meno con-
sia sua divina natura, e con lo spirito sempre è
presente nella chiesa: e sarà così in sino alla fine
del secolo. Ne perciò è da dire che egli col coro
Christo ci è presente ci sia: Impercioche uarie e diuerse
sue lózano sono le nature, e proprietà della diuinità, e ha
con il cor manica di quello. Questa è creata, e quella ima-
po. creata. Questa in un luogo del cielo solamente
risiede, e quella si fattamente è per tutto, che em-
pie il cielo, e la terra. E perche meglio s'intéda,
Bellasimi e più chiaro sia quanto ho detto, con una simili-
tudine lo dichiara. E nō è cosa che à Christo più
s'assomigli quanto che fa il sole. Il sole è l'ima-
gine della luce, e dello splendore di Giesu Chris-
sto. Il sole è sempre su in alto nel cielo, e in lui ha
la sua stanza: Nō di meno (perchi così ci mostra
la sperienza) noi diciamo che egli è tutta uia co
la sua presenza nel mondo: E senza lume nō è
ubi ueggagia mai cosa alcuna, o scorgere la pos-
se

sa: Che piu? il sole del suo lume riempie tutte le cose. Somigliantemente Christo Giesu sopratutti i cieli è innalzato, à cio egli sia presente à ogni cosa: e di se (come dice Paolo) empia il tutto. Ma della presenza corporale di Christo parlando, dico che, se con l'esempio delle cose piccole è lecito dichiarare, e isprimere l'essere, la natura, e propria delle grādi, il corpo di Christo è così presente alla nostra fede, come è il sole à gli occhi nostri quando lo guardiamo: il corpo di Christo è del quale quantunque corporalmente non tocca Christo chi l'occhio nostro, e quinci in terra col suo corpo sia presso presente à quello non s'appresenti, non di me teno il corpo del sole è presente al nostro sguardo etiandio che egli sia conteso dalla gran lontananza che tra l'uno, e l'altro. Così è del corpo di Giesu CHRISTO, tolto ci dagli occhi nel glorioso salire che fece al cielo, lasciando il mondo, e andandosene al padre: augnache quegli ancora quando con la bocca nostra il sacro santo Sacramento del corpo, e sangue riceviamo dalla nostra bocca lontano sia: non di meno la fede nostra, che non pure fisamente risiede mira il chiaro sole de la giustitia Christo Giesu il corpo su, ma iui nel cielo si posa, sta ferma, e con uero di la sua presentia à quello che su nel cielo gl'è Giesu presente stassi, non altrimenti di quello che si Christo faccia l'occhio, e lo sguardo nostro che è quas Fil.3.d.

giu in terra al corpo del sole che fu nel cielo fa
la sua stanza, o' di quello che si faccia il sole che
la su fermo stassi, à l'ochio, e ueder nostro che è
quagiuso in terra. E si come col suo lume il sole
a tutte le cose è presente: così anche è Christo
con la sua diuinità: Ne per ciò si puo dire che il
lume del sole dal suo corpo separar' si possa. ne
la diuinità di Christo dal suo corpo immortale:
Bisogna dunque dir' così, che il corpo di Christo
è in un'luogo solo del cielo, e la sua uiuinità è
per tutto: à ciò non facciamo della sua diuinità
il corpo: ne del suo corpo Iddio.

Il corpo
di Christo
è in
un'luogo
solo.

Maestro.

Io ueggo ueramente o' figliuol' mio che tu
sai benissimo in che modo Christo Giesu col suo
corpo sia lontano da noi, e con lo spirito ci sia
presente. Ma dimmi di grazia una cosa che io di-
sidero sapere, ciò è come, e perche tolto ci sia
dagl'ochi Giesu Christo Signor' nostro: Ed al-
tresi che commodo ci reca il suo essersene salito.

Perche
al cielo?

christo sa-

isse alcię

La principal' cagione di questa cosa fu, per-
lo, Ei cō leuar' uia altutto delle menti nostre quella falso
modi che fa oppenione che già hebbero altresi gl'Aposto-
di ciò cas li, ciò è che Christo uisibilmente quagiuso in ter-
rammo. rane più, ne meno regnerebbe di quello che si
Mat. 20c faccimo i Re, e principi del mondo. Per isgannar
Fatt, I. b.

Auditore.

ci

ci dunque, e da si fatto errore liberarci, sati al
cielo, e tolsecisi da gl' occhi : forzandoci
a pensar del suo regno, stato, e gouerno cose
piu alte, nobile, e honoreuoli : Ne sia chi pensi
che cio egli facesse senza ragione, e prouiden-
zia grande: Chi è quel' si poco sauio che nō ueg-
ga, e conosca che maggior utile, e commodo ei
apporta che Christo sia al ciel salito, con il cors-
po iui si stia fermo, e che i fondamenti del suo
regno posti sieno nella fede nostra, di quello che
si farebbe se altroue posti fossero? Per lo che fu
necessario che egli da tutti i sensi del corpo tol-
to ci fosse, à cio tal' cosa fosse un' occasione, e
uno sprone da far che la nostra fede con mag-
gior uigilanzia, e sollecitudine stesse desta, e s'
esercitasse nel rimirar' fisamente con meravigli-
a, e stupore il ben' disposto, e temperato reggi-
mento e la prouidenzia di colui che con gl' occhi
del corpo non si uede. Essendo egli Re non d'un'
regno solamente, ma etiandio del cielo, della ter-
ra, de uiui parimente e de morti, è cosa ragione: Incoueni-
uole che senza esser ueduto da nostri sensi egli enti che
amministri, regga, e gouerni il suo regno. S' ei nascono
fosse à nostri sensi sottoposto (o' che cosa mo' dal crede-
struosa) mestier farebbe gli hora uolar' al cielo, re che
hora ascender' quagiù basso in terra, hor' in que: Christo
sto in paese, e hora andar' in quell' altro: e à col corpo
guisa d'un' prencipe terreno in qua, e la cammis ei sia pre-

C.5. nares sente.

I fcdame
ti del reg
no di
Christo
son posti
nella fede

Mat. 2.4.
Apo. 19 c

mare: secondo che dalle faccende costretto fosse
è farlo. Non poterà quel suo corpo in uno istes-
so tempo ugualmente esser presente à tutti: se
Impia op: già (come disse Eutiche, e una gran ciurma d'
penione altri heretici simili à lui) quel corpo si fattamen-
che hebs: te nella diuinità non si transformasse, che per
be Eutis: tutto, o' in più luoghi, in un'istesso tempo, e mo-
che del mento esser' potesse. Ma se egli in un'istesso mo-
corpo di mento di tempo à tutti in ogni lato presente fos-
Christo se, chi saria colui che dicesse che egli fosse hu-
mo? Chi non direbbe ch' ei fosse una fantasma, e
un' sogno? Se così fosse, uero corpo non haurebbe
egli hauuto, ma (diro così) imaginario, e fantas-
tico. E se ciò fosse uero, infiniti sono gl' errori
che in un' tratto ne nascrebbono: I quali tutti
con il suo salirsene con il suo corpo intero al cie-
lo, egli ha tolti via, e gettati per terra. Non di-
meno egli regge, e auuedutamente gouerna con
somnia sapienza, e uirtu la sua repubblica: ciò è
la sua chiesa. Agl'huomini s'appartiene gouers-
la sua chi nare le repubbliche loro con l' humana ragione, e
esa. à Dio, e Christo con la diuina.

Quanto in sino à hora ho detto, la mis-
nor' parte contiene di quella utilita che dalla
salita di C H R I S T O al cielo riceuiamo.
Molte cose son' quelle che sopra ciò si posson'
dir: dalle quali grandissimo, e abundante fru-
to si ricoglie. E inanzi ad ogni altra cosa,
non

non posso tacer questo :cio è che cotanti, e si Frutti
grandi, e richi sono i benefizij che la mors che s'ie
re, resurrezzione, e ascensione di Christo uono del
GIESU ci recano, che (come che ella sia) la morte,
lingua d'huomini, o' d'agnoli non gli puo i^z risurrez
sprimere . E à cio tu uegga, o' maestro, che Zione, e
conoscimento io habbia di sì gran' misterio di ascensione
ròtti alcune cose principali, à le quali (cos di Christo
me capi della nostra religione , tutte l'altre
si rapportano : Dicoti dunque che da ques
ste, e da l'altre opere di Christo Giesu , due
commodità noi riceuiamo . L' una è che quans Tutte l'o
ro ha fatto in questo mondo Christo , per nos pere di
stro utile, e commodo l' ha fatto . La onde Christo
tutte l'opre sue, tutti i suoi fatti son' nostri: sc' nostre
purche con uiua, e salda fede à quelle ci accos Ro.8.fo
stiano : e quelle per nostre abbracciamo : E
nostre sono ne piu , né meno come se noi
stessi l'hauessimo fatte . Christo Giesu fu Ro.6.b.
confitto in croce : e noi con lui in croce siamo
stati confitti : e i nostri peccati in lui sono Isa.53.b.
stati puniti: Egli fu morto , et sotterrato: e noi
somigliantemente con i nostri peccati in sie Ro.6.4a
me conessolui siamo morti , e sotterrati : e in
guisa tale che ogni ricordanza de nostri pecca Ebr.10.6
ti al tutto della memoria di D I O è conce
lata . Egli risuscito , e noi con essolui risusc Ro.6.4b
gitammo: e si fattamente della sua resurrectione
e uita

È uita fatti siamo partecipi, che per l'auuenire
2.co. 4,c la morte non ha piu dominio, o. podesta sopra
noi: Per cio che in noi è quello stesso spirito che
risuscito Christo da morti. Finalmente si come
egli sali su in alto alla celeste patria, e gloria, co.

Effe. 4.b si siamo noi conesso lui leuati in alto: E quans
Sal. 68.b tunque mai di quanto ho detto non si uedesse al
tro segno à questa nostra età, non di meno è uer
ro, e all' hora che Giesu Christo luce uera del
Gio. 3.c. mondo, (in cui tutte le nostre felicità nascoste
8,b,9,a. sono) mostreraccisi nella sua gloria, e maiesta,
tutto uerra à luce, e tutto chiariràssi. A questo
Mat. 25 c s'aggiugne che dalla salita di Christo al cielo, ci
Gio. 16,a. son concessi, e liberamente donati i gran' doni
dello spirito santo: come benissimo e chiaramente
Efe. 4.b, te ci fa fede Paolo Apostolo agl' Effesi al.c.4.

L'altra commodità che da l'opre di Christo.

2.Pet. 2 d noi riceuiano è che egli di nanzi agl' occhi ci è
Christo ci posto per esempio, modello, e specchio da riforma
è posto di mare, correggere, e rinouare la nostra uita.

nanzi agl' Christo una uolta sola è morto, ed è stato sotterrato
occhi per rato per i nostri peccati: Ne piu gli fa mestieri
esempio morire, ne la morte mai piu il signoreggia, per
della no. cioche egli uiue con Dio, e in suprema es
tra uita. ternita di gloria regna. E se egli è risuscitato

Ebr. 9.g. (come lo spirito santo ci fa fede) e salito al cielo,
Ro. 6.b. una sola uolta parimente gl' è bastato farlo.

Somigliantemente se noi siamo morti, e sotterra
ti

ti al peccato, come per l'auuenire uiueremo in
quello: (percioche quello che è morto, è al peccato una sol' uolta morto). Ma se con Christo ri-
suscitati faremo: e se con una salda, e ferma spe- R. 6. 8.
ranza feco in cielo staremo con l'animo saldo, le
cose celesti, diuine e non le terreni, e fra li ci fas-
ranno à cuore. (perche quello che uiue, uiue à
Dio) E si come in sino à hora portata habbiamo
l'immagine dell'huomo terreno, portiamo per I. Co. 15. 5.
l'auuenire quella dell' huomo celeste: à cio si co-
me Christo giama s'è rattemuto di farci bene
donandoci il suo santo spirito, con tanti eccellen Ebr. 7. d.
tissimi doni ornando la sua chiesa, e il suo padre uffiziode
tutta uia per noi pregando: All'incontro pari- gl'eletti
mente (per che così uiuole la ragione, e l'honore di Dio)
sta) siamo ubligati d'affaticarci con ogni studio R. 51. a
di giouar' al prossimo nostro: e con quella mag- I. Co. 14. a
gior' forza che si puo di mantenere e difendere Gio. 5 ad.
il nodo strettissimo della charita: Ed altresi d'ho Ier. 6. c.
norate Christo Signore, e saluadore nostro: non Sal. 50. c
gia con empie tradizioni d'huomini, e consci Come si
ochi trouati loro: ma co'l ueramente celeste, e debbia ho-
spirituale culto: conueniuole non pur à noi che norar'
l'offeriamo, ma à quegli che l'oriceue: E nō mino Christo.
re di quello che egli con supremo honore, per
bonararlo ha offerto, e offerisce al suo padre.
Chi honora Christo Giesu, honora il suo padre: Gio. 5. d.
dice che egli stesso ci rende uerissima, sufficiente, e

Maestro.

chiara testimonianza.

Maestro.

La fine Perche la scrittura santa chiama la fine del
del modo mondo, consumatione, e perfezzione del regno,
è la per: e misterio di Giesu Christo, e rinouazione di
fezzione tutte le cose: cosi di questo fatto scriue l'Apos
del regno stolo san. Piero. Noi adunque aspettiamo nuos
di Giesu ui cieli, e noua terra, secondo la promessa d'
Christo. lui:ne quali habita la giustizia. Ragione uole:
2.Piet.3c dunque parc che la corrizzazione, mutabilita, ed
il peccato (alle quali cose tutto il mondo è sus
getta) una uolta habbmo à uenir meno. La ong
de io disidero udir date in che modo, per qual
uia, e forma di circuistanzie cotal' cosa ha uera
effetto.

Auditore.

Come fis Dirottelo come io posso col testimonio del me
nira il mo desimo Apostolo che cosi dice. I cieli come tems
do, e il pestoso uento, passeranno uia: e gl'elementi per
peccato. la gran' uampa si struggeranno: e la terra, e quel:
2.Piet.3c opere che in essa sono, arderanno. Come se dir
uollesse l'Apostolo. Come dell'oro ueggiamo fa
re, tutto il modo col fuoco sara purgato, e all'ul
2.10.15.g tina sua perfezzione ridotta: Ed il modo mino
re (cio è l'huomo) quelli imitando, parimente
dalla corrizzazione, e mutazione sara liberato.
Per cagion' dunque de l'huomo (per amor' di
cui questi mondo maggiore fu creato da prima)
rinouato finalmente, piglierà uia forma, molto
piu

piubella, e gioconda della prima.

Maestro.

E fatto che sara questo, che restera a fare?

Auditore.

L'ultimo, e general' iudizio. Impercioche il giudizi
uccerra Christo, al suon' della cui uoce, riuiscite: o uniuers
ranno tutti i morti, con l'anima, e con il corpo in sale come
teri: e tutt' l'mondo seder' uedrallo nel trono del sara
la sua maestà: E fatta che sara la diligente, e ben' Mar. 35 d
minuta esaminzatione delle conscientie di ciasc
cuno, darassi, e publicherassi l'estrema, e sezs
Zia sententia. All' ora i figliuoli di Dio perfet
tamente possedranno quel regno del' immortas
lita, e di uita eterna preparatogli anzi che pos
sti fossero i fondamenti del mondo: e con Chris
sto per sempre regneranno. Ma gl'empij, e sces
lerati che non haueranno creduto, nel fuoco eter
no al diauolo, e agl'agnoli suoi preparato sara
no cacciati, e per sempre confinati.

Maestro.

Tu m'hai fodi sformato, e detto a sufficienza della
resurrezzione de morti: hora ci resta a parlar'
della chiesa, di cui quel' che tu creda disidero sa
pere.

Auditore.

Dironne con poche quel tanto che le scritture Origine della chiesa
sacre ci dichiarano largamente, e con molte sa.
parole innanzi che il Signore I D D I O cres
asse il cielo, e la terra, deliberosi d' haues

re

re un regno bellissimo da tutti gli altri apparato : e una santissima Republica. La quale dagli
Apostoli, e da i maggior padri della nostra religione che in Greco hanno scritto, fu chiamata
chiesa. In questa Iddio scrisse un infinita moltitudine d huomini: a cio fossero tutti soggetti a
lui.

Effe. 1. d un Re solo, a un supremo e solo capo: il quale noi chiamiamo Christo: che è come se tu dicesse
Col. 1. c. 2 si, Vnto: soleuansi tra il popolo Hebreo per ore
Leu. 8. c dime, e comandamento di Dio ugnere i pontefici, e i Re nella loro creazione, con un certo os-
I. Sa. 15. b lio materiale. Costoro figurauono, e rappresen-
tauono Christo Giesu unto con il suo spirito santo. Alla fabbrica di questa chiesa, s'appartenga-

**Qualis fia
nole me-
bra della
chiesa.** no propriamente tutti coloro che temano, hono-
rano, e imitano Iddio: e si deliberano consal-
do, e fermo proposito di uiuere santa, e piamente: E tutti quegli parimente che tutta la loro
speranza, e fiducia in lui ponendo, consalda cer-
tezza aspettano lo beatitudine della uita eterna.

Nessuno na. E quegli che in si fatta fede perseverano in
de prede: sino al fine, anzi che creato fosse il mondo, es-
timati si letti, predestinati, e disegnati alla uita eterna fu-
danno. rono: E di quanto dico dentro i cuori loro gli fa-
Gio. 6. d. fede lo spirito di Christo: autore, e arca della
18. b lor fede: e peggio si sicuro, che ingannati rimas-
Ro. 8. d. ner non possono: La qual fede sola è capace di
intendere i misterij diuini: soli ci reca la pace
del

del cuore: e sola abbraccia quella giustizia che
è in Giesa Christo.

Maestro.

E dunque uero che la spirito solo, e la fede, an-
cora che noi dormiamo, o' oziosi, e spensierati ci
stiamo, faranno così ogni cosa per amor' nos-
tro che senza opera o' fatica alcuna nostra in
cielo così oziosi, e spensierati ci porteranno?

Auditore.

Differen-

Io soglio o' maestro mio (perche così m'hai za trale
insegnato tu) far' gran' differenza trale cau- cause, es-
se, e gl'effetti. La prima, piu eccellente, e perfet gl'effetti
tissima causa della nostra giustificazione, esas Prima ca-
lute è la bonta, e l'amor' di Dio: con cui egli ci gione de
disegnò, ed ordino nel numero degl'eletti suoi la giustifi-
anzich' ei creasse'l mondo. Dopo cio per miseri catiōe de
cordia di Dio ci è concessol' esser' chiamati con l'huomo.
la predicazione de! Vangelio di Giesu Christo: 2 thes. 2d
con il quale ci è entro al cuore uersato lo spirito 1.cor. 4. d
del Signore: da la cui uirtu, e forza noi siamo in-
dotti, e spinti à collocare in dio una ferma e sal-
da fiducia: e sperare il successo, e il fine di tutte
le sue diuine promesse. Compagna di questa et-
erna elezzione è la mortificazione dell' huo-
mo uechio, cio è dell' appetito, e della concupis-
cenzia nostra. La medesima elezzione dietro,
(come cosa e opera sua) si tira la nostra santifica-
zione, giustizia, l'innocenzia della uita, e l'as-

Col. 3.4

Ro. 1.4.

2. thes 2d

D. I. mos.

L'eterna
elezzioē
di Dio è
cagione
di tutti i
beni.

Eff. 1.4.

La fede
parturis:

2.co.5.b,

mor'di Dio: E per conchiuderti il tutto in poch' parole, ti dico che quanto di puro, sincero, uero e buono in noi si truoua, o' da noi puo farsi, tutto dico che da questa soauissima radice nasce, e da questi larghissimo, e abondantissimo fonte della bonta, elezzione, dell'amore, e proposito santiissimo di Dio. Quelli è la causa, e tutte l'altre cose sono l'effetto. Sono con tutto cio la bona di Dio, l'elezzione, lo spirto santo, e Christo parimente cause trase congiunte, e ben'legate in sieme: le quali fra le principali cause della nostra salute annouerar si possono. Per cio qualunque uolta egli accade dire; che la fede ci giustifica, e salua, debesi così intendere. Che la fede, o' per dir meglio la fiducia sola è quella che comprende ueramente, conosce e insegue le buone tende che la nostra giustificazione ci è stata da ne opere. ta da Dio in dono: cio è senza nostro merito alz

cuno: ma per liberale grazia dell'omnipotente Iddio padre nostro celeste. Oltre à cio la fede genera, e partorisce l'amor' del prossimo, e quell' opre che piacciono à dio. Impercioche se ella sia uiva, e uera: sana, gagliarda, e forte per la uirtus dello spirto santo (il quale gli dal' essere e la uirtus) mestieri ci fa credere e confessare che madre la sia di tutte quelle cose che sì dicano, o' fanno bene. Da queste poche parole raccolte in sieme dalla doctrina dello spirto santo chiaramente

conosci, e uedes di dove nasce, e con quai modi
s'acquista la nostra giustificatione. Noi no sias Efe. 2. 8.
mo insin' a qui eletti, o saluati per la dignita
de nostri meriti: ma per sola misericordia di dio,
e pura grazia di Christo Signor' nostro: per la Effe. 2. 9.
quale in Christo Giesu noi siamo create a le buo
ne opere, le quali l'ddio preparò a cio che noi in
quelle cam nassimo. E quantunq; l'opere nostre
di manzi a Dio meritar' no possino la nostra gius
tificatione: no di meno con la fede quelle sono
si fatta mente legate, e cōgiunte che quella senza
loro, giamai non puo e ser' trouata, ne l'opre
buone mai fuori della fede si troueranno.

Maestro.

Questa breue trattazione della fede, e dell'ope
re pur assai mi piace: E tanto piu quanto ueggo
che Paolo Apostolo benissimo insegnala medesi
mo cose che tu hai dette. Ma dimmi di grazia,
puomi tu altrimenti ancho meglio dichiarare es
dipignere quella chiesa: La quale tu chiami res
publica christiana, e in guisa tale di nazi agl'os
chi porlami, che da qualuq; altra cōpagnia, e so
cietà christiana bene, e chiaramente io possa co
noscerla differente?

Auditore.

Prouerò mi in cio di sodisfarti meglio che potro
Tu uuoi (se ben' t'intendo maestro mio, che cotai
cōtrasegni ti dia di questa chiesa: che chiarame
te (senza dubbio o' errore alcuno, possa effer uc
duta, e conosciuta da tutti,

Maestro.

A punto questo, e non altro uoglio: e facilmente
in cio potrai sodisfarmi.

Audirore.

Contras
segni per
conosces
re la uera
chiesa.

La chiesa di cui tu mi dimandi i contrassegni,
non è altro che una certa moltitudine d'huomini
appartata dagl'altri: i quali huomini in qualunq
ue lato egli mo siano, confessano la pura, e sinc
era dottrina di Giesu Christo, non altrimenti
di quello che dagli Euangelisti, e Apostoli fideles
mente nel Testamento Santo di Giesu Christo
sia stata lasciata, e dichiaratice. Et che parimente
in tutte le cose loro, e in ogni a fare si reggano,
e gouernano con le leggi, e statuti del Re loro,
e pontefice Giesu Christo: mantenendo sem
pre il nodo, e legamento della charita: Ed in ols
tre che con la medesima purita, e simplicita usan
no i misterij di quello, comunemente chiamati
sacramenti (quanto à la sustanza e natura loro
s'appartiene) con la quale usarono, e scritta las
ciarono gl'Apostoli di Christo. Di cotal' chiesa
sa dunque i contrassegni son questi. Il primo la
pura, e sincera predicazione del Vangelo. Il
Mar. 16 d secondo, la fraternale dilezzione: da cui, come
Gio. 13. d da membra d'un'istesso corpo, nasce la scambies
uole beniuolenza. Il terzo, la sincera, e pura oss
I.cor. 2. a scruanza de sacramenti del Signore, secondo
l'ordine, e la regola del Vangelo. L'ultimo, la
Mat. 18 c fraterna correzzione, e la comunicazione di
quegli

quegli che la lor' uita in meglio mutar nō uogliono. Questa nota, e questi contrassegno da padri santi della nostra religione, disciplina è stata chiamato. Hor' questa è quella propria chiesa, colonna, e fermamento di uerita da Paolo A: 1. Tim. 3d postolo chiamata, e sopra la fermissima pietra Christo Giesu, e nella fiducia che s'ha in quelli fondata. A questa, e non ad altra s'apparenszano le chiaui, con cui s'apre e serrai il cielo: il che fassi col ministerio della parola di Dio, al quale propriamente la potesta di legare, e sciolgere: di ritenere, e di dirimettere s'appartiene: Per lo che chiunque crederà al Vangelo predicato in questa chiesa, sarà salvo: E chi non gli ha uera creduto, sarà dannato.

Mat. 18c

Mar. 16d

Maestro.
Io uorrei hora sapere quello che tu credi dello spirito santo.

Auditore.

Io confesso, e credo che quelli sia la terza persona della santiissima trinità: E perciò che egli al rito santo padre, e al figliuolo è equale, e al tutto d'una istessa natura, insieme con l'uno, e l'altro deue essere adorato.

Macstro.

Perche è egli chiamato santo?

Auditore.

Non pure per la sua istessa santità, ma an-
dio perche tutti gl'eletti di Dio, e membra di

D.3.

Giesu

Perche lo Giesu Christo per lui, e opra sua son' fatti santi
spirito sia ri. E questa è la cagione che le diuine scritture
chiamato spirito di santificazione lo chiamano.

Santo. Maestro. In che creditu che consista ques
Ro. 1.4. sta santificazione. Auditore.

2.thes 2d In pur' assai cose. Prinieramente per opera, e
Tit. 3. b. uirtu di quelli noi siamo rigenerati: E percio dis
Come noi se Christo che ci famestieri rinascere d'acqua e
siamo da di spirito. Oltre à cio per la sua istessa uirtu, e
lo spirito inspirazione noi siamo figliuoli adottuui di dio.

Santo san. La on te (e non senza giusta ragione) egli è det
tificati. to spirito d'adopzione, Dalla costui luce noi sis.

Gio. 3. a. amo illuminati, e fatti capaci d'intendere i mis

Ro. 8. c. sterij di Dio. Per lo suo iudizio si perdonano e

Gio. 16. rattengano i peccati. Con la sua forza, e uirtu

Ro. 8. c. si doma, e gastiga la carne, e gli sfrrenati disiri di

2. cor. 12b quella si raffrenano. Ad arbitrii, e compiaci
mento di quelli son' dispensati i molti, e molti do
ni à santi. E finalmente per opra sua i nostri cor
pi mortali rifusciteranno. Non senza giusta cas
gione dunque in si fatto autore di cotanti doni
noi crediamo, l'adoriamo, e muochiamo.

Maestro.

Secondo il mio parere tu hai parlato à bas
stanza dello spirito santo: percio uorrei che hos
sra mi dicessi, perche incontanente dopo questi
articolo dello spirito santo ci è ordinato che cre
diamo la santa catolica chiesa, e la comunione

dc

de sanctis

Auditore.

Articoli.

Queste due cose, come sempre ho creduto, con del cre-
la detta di sopra accomodatissimamente sono d'ere la ca-
strettamente legate insieme. Impercioche i po: tholica
poli, le repubbliche, e compagnie degl'altri hu: chiesa, e
mini con le ragioni, ed arti seguano ne i loro af: la comuni-
fari: si reggano, e gouernano Mila chiesa che è òc de fatti
una moltitudine e congregazione di quegli che perche
dallo spirito santo alla salute eterna chiamati so: seguitino
no (di cui già di sopra parlato habbiamo) e dal subito do
medesimo spirito santo ragunata e gouernata. E po quello
perche questa opera, questo gouerno, e reggis dello spiri-
mēto dello spirito santo ne con il se: so, ne con il ue: to santo.
uore, e conoscimēto della natura s'intēde: giusta il gouer-
e meritamente fra le cose che si credono in que: no de la
sto luogo è posto. E perche questa ragunata di chiesa è
fedeli nō è legata più à un luogo che à un altro opra dels
particolare, percio è chiamata catholica: ciò è u: lo spirito
niuersale. In ogni parte del mōdo Iddio ha molti santo.
predestinati che l'adorano: i quali, quā eū q: per Perche la
la diuersità, e l'oranza de Paesi, delle prouincie chiesa si
cic, e regni in qua, e la dispersi siano: nō di meno chiami ca
dell'istesso corpo di cui è capo Christo Giesu, tholica
mēbra egli: sono, strettissimamente legate in
sieme: Conuengano tutti in sieme in uno spirito
in un credere, in una fede, e in un uso di sacras
menti, e di preghiere: nella remission' de pecc
cati, e nell' heredità della celeste felicità:

D. 43, E fis.

Q. 14. d'E finalmente con si stretto nodo di dilezzione
sono legati tra loro, che altra cosa piu non gl'e
à cuore, che l'amarisi, edificarsi, aiutarsi, e gios-
varsi in Christo l'un' l'altro.

Maestro.

Poiche in sin' à qui della cognizione d' Dio: e
delle sue membra, s'è parlato, piacerammi anco-
ra l'udire da te quello che sia il culto di dio.

Auditore.

**Il uero
culto di
Dio qual
sia.** **dal. III. b** Primieramente si dee considerare che la ret-
ta, e uera conoscenza di Dio è il prencipale, e
unico fondamento del culto di Dio. Il timore è
quello che nutrisce, e mantiene la conoscenza
(il quale dalle scritture sante è chiamato princi-
pio della sapienzia) E la fede, e la speranza l'ap-
poggio, la fermezza, e basa sono, donde tutte l'
altre cose dette da noi di sopra pigliano la lor'
forza. E finalmente la charita, che noi chiamis-
emo dilezzione, è à guisa d'un' perpetuo lega-
mento, e nodo: dalla cui strettezza tutte l'altre
virtu congiunte in sieme, piu di giorno in giora
no crescano. E queste sono le parti interiori (cio
è dell'animo) del culto di Dio.

Maestro.

Che hai tu da dirmi del sabato, ouero del gior-
no della festa di cui tu facesti menzione tra le
leggi della prima tauola?

Auditore.

Se

Se ben tu guardi o' maestro, questa parola Come fi
Sabatho, ella non vuol dir' altro che riposo: ordi santi fichi
nato solamente per il seruizio e culto di Dio; Ed e guardi
è figura di quel riposo, e di quella tranquillita, il di de la
che otterranno, e possedranno quegli che creda festa.
no in Christo Impercio che la fiducia che in Chri Che cosa
sto habbiamo, libera gl' animi nostri da tutto il ti ci rappre
mor' seruile della legge, del peccato, della mors senta il di
te, e dell' inferno: e ci assicura che per Christo de la festa
noi piacciamo a Dio: E che egli ci ha constituiti R.8.4.6
figliuoli, ed heredi del suo regno: Dalla qual co
sa nel cuor' nostro nasce la pace, e la uera trans
quilita dell' animo: La quale è il saggio, e il gusto
di quel felicissimo riposo che nel regno di Dio si
amo per hauere. Ma quelle cose poi che nel gis
orno del Sabato si fanno, come sono le ceremonie Quello
che siano
le cerimo
nie.
e gl' esercizij nel culto, e seruizio d. Dio, son
segni, e testimonianze di questa fiducia, e di que
sto riposo. Ed è ben' cosa ragioneuole, e giusta
ch' in quei giorni ch' alle cose sacre son destina
ti, i figliuoli di Dio poste da canto l' opre pros
phane, alla religione, e al culto di Dio con dilis
genza attendimo.

Maestro.

Qual sono le parti di quel culto di fuori, (che
poco ha dicesse incerti esercizij esser' posto) e
i contrassegni di quel di entro anchora?

Auditore.

D.5.

Sono

Qualsiasi Sono questi: L'insegnare, e l'udire la dottrina
nole par del Vangelo. Di poi il sincero, e proprio uso del
ti esterios le ceremonie, e de sacramenti. E finalmente le
ri del culto preghiere che à Dio per Christo, e nel nome di
eo di Dio Christo son' fatte: le quali impetrano lo spirito
santo, certissimo autore di tutto il uero culto, e
della sincera religione.

Maestro.

Hor' dimmi quello che tu chiami sacramenti.

Che cosa

Auditore.

R.1.b. I sacramenti sono alcune certe solenne operas
I. Pic. 4^d etamenti. Zioni, e ceremonie ordinate da Christo, à effets
ro di farci con quelle conoscerre i suoi benefizij:
ed à l'incontro scoprire e dichiarare si fattamente
la nostra professione: che conoscuti siamo del
numero di quegli che partecipi sono di cotai be
nifizij, e che in quello pongano, e fermano tutta
la lor fiducia. E finalmente che no ci uergogniamo
del nome Christiano, ne d'essere chiamati dis
cepoli di Christo. **Maestro.**

I.co.II.f. Dimmi di grazia figliuolo, come quei due sacra
menti, cio è battesimo, e quello che da Paolo è
chiamato, Cena del Signore s'aniministrano?

Auditore.

Come s' Chi crede in Christo, gl'articoli della christiana
animisata religione confessa, e vuol' esser battezzato
stra il bat (io parlo di quegli che sono huomini fatti, per
tesimo. che à bambini puo bastare la confessione o' de pa
dri

ri
o del
te le
ne di
ritto
o, e

eras
Fets
zij:
iète
del
be
uita
nias
i dis

ras
lo c

isi
to
ers
pa
dri

dri e delle madri loro, o' della chiesa) il ministro A bābini con pura e semplice acqua lo bagna, o' laua nel bāsta lacō nome del padre, del figliuolo, e dello spirito sans fessione to: e con preghiere lo raccomada à Dio, con la del padre cui chiesa già alla scoperta egli è congiunto) à o' della clo quello gli doni la sua grazia, con la quale ei madre, o' possa far' si, che la sua uita corrisponda alla pro. della chie fessione.

Maestro.

sa.

Ma qual' è l'uso della cena del Signore? Fatt, 8.f.

Auditore.

Mat. 28 d

Quello à punto che dallo stesso Christo Signor nostro fu ordinato. Il quale come dice Paolo, in Come la quella stessa notte che fu tradito, prese il pane, cena s. am poi hauendo rendute le grazie, spezzollo, e a i ministri. Se pigliate, e mangiate lui. Questo è il mio cor. I.cor. II.c poche per uol è spezzato. Fate questo in mia Mat. 26 b ricordazione. S o m i g l i a n t e m e n t e a n c o r a il bichi ere dopo cena die degli dicendo. Questo bichico re è il nuouo testamento nel mio sangue fare quo sto qualunque uolta il beuerete in mia ricordaz zione, Questa fu la forma, e il modo della cena del signore, che tenere, e osservare debbiamo, à ciò la ricordāza, e memoria di cotāto benefizio della passione di Christo, e della sua morte si mā tenga: Che egli uenga, e dopo il fine di questo presente secolo ci faccia sedetē alla sua mensa.

Maestro.

Che ci appresenta, cunzi agl'ochi pone il bates simo? Auditore

Auditore.

Il batteſi Che noi ſiamo per lo ſpirito di Christo naſto
mo che co di nuouo, e mondati dal peccato: Che noi ſiamo
ſa ſigniſ ſi membra, e parti della chieſa, aggiunti e ſegnati
ca. nella comunione de ſanti: Impercioche l'acqua
Col.2.c ſignifica lo ſpirito. Il batteſimo ancora è figura
della noſtra ſeſpoltuра in Christo: e che con eſſo
lui in ſieme riſuſciteremo in una nuoua uita: coſ
me di ſopra habbiamo trattato, parlando della reſ
urrezione di Christo.

Maestro.

E che cosa significa, e ci mostra la cena, che noi celebriamo in memoria del Signore?

Auditore.

La cena La cena come poco ha dichiarammo è una del Signo certa grata memoria della morte di Christo: re che sig perciocche il pane ci rappresenta il suo corpo das nifici. to per noi à esser ' crocifisso: e il uimo in uece del sangue abondantemente sparso per noi ci è di nanzi posto. E si come la nostra uita naturale **Gio.6.d.** col pane, e co'l uimo ci sostiene, e nutrisce: così col corpo (cio è con la carne, e col sangue) di Giesu Christo l'anima nostra per la fede si nutrisce, ricrea, fortifica, e conserva alla uita celeste, e spirituale.

Maestro.

E come puo farsi questo?

Auditorc.

Querfe

Queste cose si fanno con un' certo modo nas. Come
scosto, e con una forza di spirito, quando noi cre del corpo
diamo che Christo ha una uolta per noi dato, e di Christo
offerto al padre celeste il suo corpo, ed il suo si nutriss
Sangue in sacrificio, e uitima gratissima: E al. ca l'anis
tresi mentre lo confessiamo, e conosciamo per manofra
nostro unico saluatore, pontefice, mezzano, e
redentore: al quale si conuiene ogni honore, e
gloria.

Maestro.

Tu intendi benissimo tutto questo misterio: E La fede è
parmi che tu uoglia dire che la fede è la bocca boccadell
dell'anima, con cui noi riceuiamo questo cibo al anima nos
tutto diuino, di salute in sieme, e d'immortalita stra-
pieno, e ricco dell' opera dello spirito santo. Hor'
poscia che de Sacramenti s'è trattato, uegnias
mo agl'altri membri del culto di Dio.

Auditore.

Faro quanto mi comandi. Due cose ancoraci
restano à cio il culto di Dio sia perfettissimo. La
prima è, che il Signor nostro Giesu Christo ha
uoluto che nella sua chiesa siano dottori, e Van-
gelisti, cio è predicatori dell' Euangelio: à cio
la uoce di quello perpetua mente nella sua chiesa
fa risuoni. Chi disidera d' esser giudicato, conos-
sciuto, e stimato per lo nome che tiene di Chris-
tiano, Christiano da uero (il che douerebbe di-
siderare ognuno) bisogna che senza dubbio al-
Ducaltre cose alcul to di Dio s' appars tengono.
Effe. 4.6

chne

Col.3.c

I, The. 2.c

Iac.1.c

I. Tim. 4.a

Sal. 50.c

De l'ora:
Zione.

Mat. 6.b

cuno s'afficuri, che mestieri gli fa con sommo studio, e ardentissimo desio dar' opera d'udire, è di gustare la parola di Dio: e non come parola di che che huomo si sia, ma come ueramente è, come parola dell'omnipotente Iddio. Ed in oltre perche ogni cosa che è bene, e che dal huomo Christiano si dee desiderare ci è data, e concessa da Dio, percio il tutto à lui dobbiamo chiesa.

E con rendimenti di grazie ciò che riceuuto habbiamo riferire à lui, La qual cosa cotanto gli piace, che in luogho di nobilissimo sagrifizio l'accetta: come per la testimonianza de propheti, e Apostoli chiaro si uede.

Maestro.

Hor'dimmi, hai tu alcuna forma certa, e propria di pregare?

Auditore.

Si ueramente: ciò è quella che il nostro signore insegnò à suoi discepoli, e parimente à tutti noi Christiani in loro. Il quale una uolta da loro pregato d'insegnargli la forma dell'orare, questa così dicendo insegnogli. Quando uoi fate orazione, dite così. Padre nostro che sei ne' cieli.

Sia santificato il nome tuo. Venga il regno tuo, sia fatta la tua uolonta, sì come in cielo, ancora in terra. Da oggi à noi il nostro pane quotidiano. E rimettici i nostri debiti, come noi gli rimettiamo.

riamo à nostri debitori. E non ci indurre in tentazione. Ma liberaci dal male: Perche tuo è il regno, la potenzia, e la gloria per infiniti secoli,
Amen.

Maestro.

Pensi tu che ci sia lecito usar' altra forma di preghiere?

Auditore.

Se lecito
Quantunque tutto quello che il uero christi: ci sia usat
ano puo, e debbe chiedere: in questo breue cō: altra ora:
pendio abbondantemente si contenga: non per zione che
rio à si fatta strettezza di pregare ci ha con la insegn
questa forma ridotti: che altre parole, ed altri nataci da
modi di preghiere non ci sia lecito usare. E ben Christo.
uero che in questa orazione Christo Giesu ci Che ci è
ha posto di nanzi alcuni capi prencipali, à i qua lecito usa
li tutte le nostre preghiere si rapportano, e ris re altre
feriscono. E chiunque uuol chieder' grazia à orazioni
Dio, chieggale secondo la regola, conuenienzia
ragione, e l'ordine ài questa presente christia Mat. 18 c
na e religiosa legge. Christo Giesu ci dice, Qua Gio. 14.6
lunque cosa uoi. chiederete al padre nel nome
mio, ui sara data.

Maestro.

Hor' poiche in cōtesta orazione cosa fuor' di
proposito, o' dubbio sano si truoua, gratissimo
mi sia l'udire quel' che te ne pare, e che ne cre
di.

Auditore:

Io ne credo quel tanto che le sue parole ci mostrano, e suonano.

Maestro.

Dunque tu non pensi che entro nascosta ui sia qualche cosa misteriosa, o difficile da intendere?

Auditore.

Quanto si contiene nell' orazione dominica è chiaro.

No ueramente. Impercioche Christo Gesù non ha uoluto ch' in quella sia cosa alcuna o scusa, o dall' intender nostro lontana. Percioche à tutti parimente dirla fa mestieri: E non meno agl idioti, e mal pratichi nelle scritture, che à dotti, e in quelle isperimentati è necessaria.

Maestro.

Dichiarani dunque con meno parole che puoi appartatamente ciascuna parte di quella.

Auditore.

Senso del Volentieri. Quando io dico, Padre nostro le parole che se ne cieli. Frame stesso considero non essere possibile che egli non m' ascolti, e che i miei figli che prieghi non gli piacciono: perciocche io gli son' figlio in ciel, gli uolo (quantunque disutile, e disubbidiente) ed egli all' incontro m' è benigno padre: al perdonarmi, e rimettermi i miei peccati prontissimo.

Maestro.

Perche di tu che egli è in cielo; E egli in qualche

che parte determinata del cielo? Che uuol dire,
che di se stesso parlando dice. Io empio il cielo, Ier. 23. d.
e la terra. E il cielo è la mia sedia? E la terra s'gas Isa. 66. d.
bello de miei piedi.

Audirore.

Di sopra io ho detto alcune cose, le quali ci perche
fa bisogno congiugnere con queste. Primieras noi diciam
mente, qualunque uolta noi diciamo (Che sei ne' mo, Che
cieli) è à punto come se noi dicesimo, Padre tu sei in cieli
sei celeste, e diu mo. La onde il pensiero che di lo.
lui siamo ubligati à hauere, essendo egli nostro
padre celeste: piu eccellente, e alto deue essere,
che se egli fosse terreno. Di cesi ancora esser in
cielo, percioche l'opre chiarißime, e merauiglios
ose di Dio piu apertamente, e meglio lasu nella
celeste, e beatare regione del cielo si dichiarano,
mostrano, e scuoprano che quagiu. Ed egli si
mostra essere nell'eterna, e perfettissima felicit
tate: eziādio che noi quagiu in terra, ancora mise
ra, e calamitosamente fuori della nostra patria
stiamo. Di poi si come il cielo con la smisura
ta ampiezza della sua capacita, ogni luogo ab
braccia: Accerchia la terra accerchia i mari: E
non è luogo alcuno che dalla capacita del cielo
nasconder si possa: percioche in ogni ben' picci
olo momento di tempo egli è à tutte le cose pre
sente: Così per quelle parole. Che sei in cielo, ci
fa mestieri intendere che I D D I O in ogni Iob. II. 5 luogo.

E. I.

luogo.

luogo à tutte le cose è presente Egli uede, ode,
regge, et gouerna ogni cosa: quantunque spiris-
to sia lontanissimo da ogni mortale, e terrena
condizione. Della qual cosa ci fa fede Ieremia
Ier. 23. b. Propheta, che in persona di Dio così dice, Oh
non son io Iddio da presso, e Iddio di lontano?
Sal. 139 b Nasconderassi forse alcuno nelle cauerne, e grot-
te si fattamente che uedere io nō lo possa? Que-
la domini tua orazione ancora è efficace assai per ispauen-
ca orazi, tarci, e farci star' con continua paura di non of-
fendere così gran' Signore: che ha si gran' domi-
nio, e signoria: (gl'ochi del quale ueggono' per
tutto, e penetrano tutti i nostri piu secreti pens-
sieri). E altresi efficacissima per indurci à cre-
dere fermamente che egli ci udira quando n'ha-
remo bisogno: perciò che tutta uia, e in ogni lato
ci è presente. Posto dunque così fodo, e stabile
fondamento, e fatto così soave, e giocondo prin-
cipio: segue la prima parte della dominica ora-
zione, nella quale noi dimandiamo che non pur
noi, ma qualunque altro, e sia chi esser' si uoglia
il nome di Dio honori, riuersica, e che l'ados-
si.

Maestro.

Come si fa questo?

Auditore.

Dirottelo. Fassi massimamente quando get-
tatici dietro alle spalle tutti coloro chi il nome
di

ai Dij, e di santi è attribuito: o' siano in cielo, o' Come uer
in terra: o' nelle chiese sotto uarie imigini, e fi ramente
gure adorati: solamente conosciamo che questi è sì santissimo
nostro padre. E preghiamo il uero Iddio, e il suo chi il no-
figliuolo Giesu Christo, il quale egli mando: E me di dio
quello solamente con l'integrita, e innocenzia Mat. 23. 4
della uita: con pure, e non finte preghiere solle-
citiamo.

Maestro.

Tu hai parlato benissimo pero seguita ti prego
Auditore.

Nel secondo luogo noi dimandiamo che il suo re Senso del
gno uenga. E questo si è perche ancora non ueng la secoda
giamo ogni cosa esser suggetta à Christo. Ancò dimanda-
ra non si uede che la pietra tagliata, e spicata dell' ora-
dal mōte senza opera humana, la quale tritò, e zione do-
in nulla ridusse la statua dipintaci nelle sue p̄ominica-
fezie da Daniel' Profeta: E che Christo (dico) Dan. 2. 3.
che è questa pietra occupi, e posseggia l'imperio
di tutto l'modo concessogli dal padre. Anch' ora
non è morto Antichristo. Per lo che noi desir-
deriamo, e preghiamo che finalmente questa cosa
s'adepia, e gl' occhi nostri la ueghino. Somiglians-
temente che Christo solo con i suoi santi regni,
si come le diuine promesse contengano: E che
egli uiua, e signoreggi nel mondo, apunto in
quel modo che la dottrina stabile, diuina, ed es-
terna del sacro Santo Euangelio ci mostra:
e nō secodole tradizioni, e leggi degl' huomini:

ne secondo il uolere de tiranni del mondo.

Maestro.

Faccia Iddio che il suo regno prestamente uenga
ga.

Auditore.

Senso del
la terza
dimanda.

Ro. 7. d.

Iob. 9. a.

Sal. 104 a

Quartā
dimāda.

Di poi perche luffizio de figliuoli è d' accom
modar' la uita loro, alla uolonta de lor' padri, ma
non già all'incontro è uffizio de padri di uiuere,
o' piegarsi à uolonta de figliuoli: (percioche le
piu uolte la nostra uolonta dagl'incentiui, e mo
uimenti dell'affezioni è tirata, e spinta à far
quelle cose che al tutto dispiacciono à Dio (per
cio è cosa ragioneuole che al tutto noi dipendis
amo dalla uolonta, e da cenni del padre celeste, e
all'imperio suo ci sottomettiamo. La onde per
questa cagione tutti noi mortali preghiamo d'
essergli non altrimenti ubbidienti di quello che
gli sieno il sole, la luna, e l' altre stelle celesti: le
quali con inuariabili mouimenti, e continua ag
gitazione, illustrando la terra con infatigabili
raggi, tuttavia adempiono, e essequiscono la di
uina uolonta. Ouero come gl'altri diuini spiriti,
e agnoli celesti, in ogni cosa ubbidienti gli sian
mo: i quali pongano ogni lor' cura nel mettere
in opera con diligenza, e sollecitudine i coman
damenti diuini. Di poi ci insegnà Christo chies
dere al padre celeste il nostro pane: per lo quas
le egli intende non pure il cibo, ma etiandio tutt

te

te l'altre cose che ci fanno bisogno per nutrire
e mantenere la nostra uita: Accio intendiamo, e
conosciamo che Iddio solo è autore di tutte le
cose: il quale fa che tutti i frutti, tutte le rendi-
te della terra creschino, e abondantemente si
ricogliano. Per cio è ragione uole parimente, che
con prieghi lui solo sollecitiamo: perche egli (se
condo l'oracolo di Davide) pasce, mantiene, e
difende il tutto.

Maestro.

Molti sono che questa parte della dominica ^{Secondo} orazione intendono di quel pane di cui Christo fa menzione in San' Giouanni al. c. 6. cio è ^{sensu de-} la quarta della uera conoscenza, del uero e soave gusto ^{dimanda.} di Christo, per noi nato, e morto: e di cui l'anima nostra si pasce. La cagione che muoue costoro à dir' così è il uocabolo greco che in questo luogo è, $\pi\alpha\iota\omega\sigma\tau\omega\pi$ con la qual uoce il superspirituale, celeste, e diuino isprimono. Questo senso non mi dispiace, e non lo rifiuto: perche l'una, e l'altra interpretazione benissimo à questo luogo puossi accommodare, Ma perche chiama egli il pane quotidiano? il che etiandio per la uoce $\pi\alpha\iota\omega\sigma\tau\omega\pi$ s'intende.

Auditore.

Noi dimandiamo ueramente un pane quotidiano il quale tutta uia ci sia, presete, e di continuo ci accompagni: per mettere il freno, e dar' fia-

E. 3. ne

ne a lingordo desiderio, e all' insaziabile gola;

Mat. 6. d Ed à ciò non fußimo (come dice Christo) più
del douer solleciti del giorno di domane: Però
cioche il di di domane hauera cura di se stesso,
e uerra non senza il suo incommodo, il suo pens-
siero, e la sua sollecitudine. Per lo che non è ra-
gioneuole che l'un giorno aggraui il mal dell'
altro. Ci basta giornalmente chiedere quello
che gioruo per giorno il nostro benignissimo pa-
dre e prontissimo à darci. Segue la quinta diman-
Quinta
dimanda. da, con la quale noi preghiamo il padre celeste
che ci rimetta i nostri debiti, e peccati che hab-
biamo commessi. Questa dimanda è ueramente
necessaria: ateso che nessun mortale uiue sens-
za peccato. Hor qui ci fa mestieri gettarci dies-
tro alle spalle di noi stessi tutta la fiducia. Qui
ci bisogna abbassare la cresta, e pregare il no-
stro clementissimo padre che per amor di Gies-
su Christo suo amato, carissimo, e ubbidiens-
tissimo figliuolo l' infinite offese che fatte gli
abbiamo ci perdoni, rimetta, e del suo libro al
tutto cancelli. Ci fa bisogno ancora in questo
luogo ricordarci del patto fatto con Dio: Noi
dimandiamo che così ci rimetta Iddio i nostri
peccati, come noi gli rimettiamo à coloro che ci
hanno offesi. Percio bisogna che necessaria-
mente noi perdoniamo, rimettiamo à tutti tut-
te l' offese ricevute, come che esse siano, o' pic-
I. 10. I. c.
cole

cole o' grandi. Se noi rimetteremo agl'huomini Mat. 6.6
i loro errori, i nostri rimetteraci il nostro pa-
dre celeste.

Maestro.

Se queste cose o' figliuol' mio in esecuzione si
metessero, cotante liti, cotenzioni, graui discors
die, mimiczie, e cotanti odij, e maluolenze fra
gl'huomini non crescerebbono. Ma hora studis
ando ciascuno di piacer' à se stesso, e di non uo-
ler' perder' un' minimo che delle sue ragioni, o
del suo dritto: e trattisi pure dell' honore, della
robba, o' di che che cosa sia: bene spesso auues
nir' suole che l' honore la robba, e la uita sipers
de: Ed alsi il fauor' diuino, e la gloria eterna da
se altutto gl'huomini scacciono: e da quella s' al-
lontanano. Ma tu figliuolo non ti dimenticare,
non ti gettar' dietro alle spalle il comandamen-
to di Christo, ne quello che Paolo t' insegnia, ciò
è che dal male non ti lasci uincere: che altro non
uuol' dire se non che dall'altrui offese non ti las-
sci ridurre à tale, che col male tu uoglia uendica
re il male: Ma col bene, uinci il male, e fa bene à
chit' ha fatto male: portādoti benignamente con
colui che ti s'è mostrato nimico capitale. Hor'
seguita la sesta dimanda.

Ro. 12. cd

Auditore.

Volentieri seguirò la come mi comandi. Es-
fendo noi deboli, infermi, à mille pericoli,

E.4.

e mille

è mille tentazioni sottoposti, facili all'esser' uini
ti apparechiati, etiando per leggerissime occas
sioni, à dar' luogo, e acconsentire agl'huomini
scelerati e malitiosi: o' uero alla frenata concus
piscenza, al disordinato proprio disio: o' final
mente all'astutissimo, e malizioso serpente: cio
Sesta dis è al diauolo. Percio preghiamo il padre nostro
manda, e celeste, che in si fatte difficulta, e pericoli non ci
settima. induca, ne in cosi gran' trauagli, battaglie, e ass
salti non ci abbandoni: Anzi se in cotai pericos
li mal' grado nostro posti siamo, che dal presenz
te istante male, podesta, e tirannide di sathanass
so (autore e prencipe d'ogni male) ci scampi:
piu tosto che nell'abisso della morte lasciarci
perire, e rouinosamente cadere. Eccoti o' uene
rando maestro con poche parole detto quanto
tu m'hai insegnato: se già qualchecosa non m'è
uscita dellamente.

Maestro.

Ma dimmi perche cagione Christo Giesu à
le preghiere nostre ha posto fine, e serratole
con questa particella, cio è. Perche tuo è il
regno, la potenzia, e la gloria ne secoli de ses
coli.

senso del

le parole
perche tu stracerta, e salda fiducia che d'ottenere quan
o è il reg
to di sopradimandato habbiamo. E non è cosa al
mo. Et c.

Auditore.

L'ha fatto in parte à cio confessissimo la no
perche tu stracerta, e salda fiducia che d'ottenere quan
o è il reg
to di sopradimandato habbiamo. E non è cosa al
mo. Et c.

im
cas
mi
cus
uals
cio
tro
nci
ass
cos
ens
ass
pi:
rci
nes
nto
n'è

a
ole
il
ses

os
ns
al
ia

una che questo padre celeste non possa, o' non
uoglia darci, se confede gli sia dimandata: per
che egli il tutto regge, gouerna, puo ogni cosa, Sal. 114. 3
ed è ornato d'infinita gloria. Hor' mentre che
di queste condizioni, e proprieta di Dio ci rās-
mentiamo, nell'animo nostro non puo punto di
luogo hauer' la dubitazione, o' il sospetto d'ess-
ser' da lui rigettati. E in parte à noi stessi mos-
striamo così dicendo, quanto sia cosa ragioneuosa
le il chiedere à uno Iddio: il quale non ha chi di
cotanta gloria risplenda, di così gran' paese sia
signore, o' impedir lo possa che egli correes-
mente di suo proprio uolere quanto s'ha propos-
sto nell'animo non ci dia: o' quanto per l'adietro
ci ha dato non possa torci. E in noi trouar' non
si puo male, peccato, errore, disturbo, o' trauas-
glio, come che grande egli esser possa, che con
l'incredibile sua forza, gloria, e sapienzia dara
gli bando da noi non possiamo.

Maestro.

Io appruouo, come che ella stata sia, questa
tua dichiarazione, o' figliuol' mio: E parmiccer-
tamente che tu non habbia lasciato punto di
quanto mestier' ti face a sopra cio dire: Non di-
meno à quanto hai detto mi pare douer' aggiug-
ner' sol' questo, cio è che la più eccellente, e
perfetta cosa che in questa preghiera si ricerca
è di credere fermamente senza qualunque fisica.

E.5. dubitas

dubitazione, che Iddio padre nostro ci darà quanto gli chiediamo, purché utile à chi dimanda, e senza disonor di Dio, che lo da, egli sia. Impercioche chi non è certo, ma sta in dubbio d'ottener quanto dimanda, non pensi d'ottener cosa alcuna da Dio: perciocche così ci fa fede San' Iacopo Apostolo. Hora io uego figliuol mio carissimo con quanta diligenza, e studio tu hai applicato l'animo à quelle cose che da me ti sono state insegnate, e poste innanzi: E quanto sia di pietà, e religione preso quello che pensi, e credi del uero culto di **DIO**, e degl' uffizij che l'un l'altro gli huomini usar si debbono. Resta che tu per l'auuenire si fattamente ordini la tua uita, che questo tuo conoscimento al tutto celeste, e diuino non si raffreddi: o: in guisa d'una carnaccia morta, e senza anima nel sepolcro si stia.

Anzi fa che con gran continenza, e sollecitudine in cosi santi, e pij studij tu spenda ogni tua fatica, ed opera: perciocche uiuerai non solamente nella presente, ma etiandio ne la uita à uenire: la quale è molto migliore, e **g. tom. 4. c.** piu beata della presente. La pietà ha seco le sue promesse, non pur in questa uita, ma nella futura altresì, secondo la sentenza di Paolo. Mestieri dunque ci fa con gran diligenzia

rigenza, e sollecitudine seguir la pietà:
la quale ci apre la uia per andar al cielo:
purche desiderio n'abbiamo. Ed il primo primo uffizio
uffizio della pietà (come poco ha benissimo fizio del
dichiarasti) è conoscere Iddio solo, e quel: la pietà,
lo solamente desiderare come sommo bene, temerlo come Signore, amarlo e riuertirlo come
padre, insieme con il suo figliuolo Christo
Giesu nostro saluadore. Questi è quello che
ci ha generati, e rigenerati. Questi finalmente è colui che da primal' anima. e la uita
ci diede, che ci difende, che ci salua, e
che con l' eternità della uita ci fa beati. As
questa pietà al tutto è contraria l' impietà:
la superstizione, e l'ipocrisia la contrafanno,
e gliuanno innanzi: quantunque di gran
lunga differenti siano dalla pietà: per ciò cos
me nimiche crudelissime della nostra salute cibis
sogni a schifarle.

Il secondo uffizio della pietà e l'honorare Secondo
come fratello qualunque huomo esser. si uos uffizio
glia. Impercioche se Iddio da principio tutz della pietà
ti noi ha creati. e hora ci pasce, ci regge, ta.
e finalmente se egli sia cagione, e fandamenzo
to di far che noi habitiamo in questa mas
rauigliosa, e gran' fabbrica del mondo, ragione
oneuolmente à noi si conviene il nome del fras
tello.

E con

E contanto piu stretto nodo legati, e congiunti faremo in sieme, quanto piu ci auuicineremo
Ro. 8.f a Christo, il quale e nostro fratello primogenito, e d'eta maggiore. E chi non lo conosce, chi non l'ha seco, chi non lo tiene ben' bene stretto, ueramente e ingiusto, e luogo non ha fra il popolo di Dio.

Col. 1.b.c Christo e la uera radice, ed il uero fondamento d'ogni pietà, e giustizia, e ne cuori nostri alcune leggi, alcuni precetti naturali ha sparsi. Fa
Mat. 7.b (dice egli) ad altrui quel tanto, che tu uuoi che sia fatto a te: E guardati di non fargli quello che uolentieri non uolesti che a te fatto fosse. Misura sempre altrui con la propria misura di te stesso. Se ti par che sia cosa ingiusta, e graue il soffrir l'ingiurie che da altrui fatte ti sono, con l'istesso giudizio misura l'animo del prossimo tuo: e uedrai che non meno iniquamente tu fai, se altrui offendisti di quello che altri si faccia nel nuocer a te. Se in questo santo pensiero fermassimo, e ben a dentro ficcassimo il piede, s' in questa opra mettessimo ogni nostro studio, non usciremmo punto delle pedate dell'innocenza. Se dunque il primo grado della pietà e non offendere alcuno, il secondo sara quanto possiamo di giouar a tutti: e non potendo far cio, al meno di uolere, e disiderar bene a tutti. Il terzo che di tutti e il maggiore, e il piu pers

perfetto esser si stima, è etiandio di far' bene à Terzo us
nostri nimici, i quali con infinite ingiurie ci of: fizio delo
fendono. Conosciamo dunque noi stesi, tagliamo la pietà.
da noi tutto quello che è cattivo, e uizioso: e in Mat. 5.8
uece di cotai cose piantiamo in noile uirtu, nō al
trimenti che i buoni contadini, i quali primas
ment e le spine, i pruni, triboli, e cattive herbe
de non lauorati campi loro al tutto spiantar, s'af
faticano, e sogliono. Poscia si come quegli per
tutto spargano, e nelle uiscere della terra pone
gano fruttiferi semi i quali al suo tempo buon
frutto produchino: somigliantemente facciamo
noi. Primieramente affatichianci di sbarbare à
fatto delle menti nostre i maluagi, e uiziosi disis
ri. Poi seminiamo ne petti nostri quei costumi
santi che à Christiani si conuengono. I quali cos
stumi se da la rugiada della parola di Dio ana
naffiati, e ingrassati sieno, e dal caldo parimens
te di quella riscaldati, senza dubbio l'abbondan
te frutto del celeste spirito produrranno, e delo
la beata uita, immortale, la quale per Christo in
nanzi che posti fossero i fondamenti del mondo
agl'eleti suoi, Iddio preparò, al quale sia
sempre ogni honore, e gloria.

Amen.

ORAZIO^o

NE DEL SERENISSI-
mo Re Edouardō sesto d'Inghilter-
ra fatta da lui il festo giorno di Lu-
glio l'anno. M.D.Lij. Della sua
eta festodecimo, e del suo regno
VII. tre hore innanzi che mori-
se, non pensando d'esser udito,
con glochi chiusi.



Signore Iddio cauami
fuori di questa miserabile, e calamitosā
uita, e riceuimi nella
compagnia degl'cletti tuoi. Non
dimeno sia fatta la tua uolonta, e
non la mia. Signore io ti raccoman-
do lo spirito mio, e in te lo rimetto.
O Signor Iddio tu sai di quanta fe-
licitami farebbe lesser teco. Ma
anchora

anch'ora per amore degl'eletti tu-
oi, se eti piace, lasciami la uita.
O Signor mio Iddio benedisci il po-
polo tuo, e salua la tua heredita. O
Signor Iddio mio difendi questo.
Reame dalle Papistiche superstizi-
zioni e Idolatrie: e mantienlo nella
uera religione accio che io e i miei
popoli possiamo ueramente laudare
il tuo santo nome. Amen.

E appressandoci l' hora della morte
disse queste parole

Io mi sento mancare. Signo-
re habbi misericordia di me: e rice-
ui lo spirito mio.

E detto questo rende l'auima a Dio.
I sequenti caualieri e Gentiluomini furono
presenti à la sopradetta preghiera di sua
Maesta.

Il Signor Thomas VVrothc.

Il Signor Arrigo Sidney.

Il Dottor Ovven.

Il Dottor VVendix.

Messer Christofano Salmono

PREGHIE RE D I M. M. F. F. V T I

lissime ad ognuno.

Orazione da dire la mattina quando altrui si lieua.



Isericordioso, eterno Iddio, Signore e padre nostro celeste per la cui bontate e clemenza io misero peccatore al principio di questo giorno sono arriuato, io ti pregho humilmente per la tua infinita bontà, e misericordia (la quale di gran lunga auanza ogni nostro peccato come che grande egli sia) che senza hauere riguardo all'indegnità mia, ed al mio maluagio merito in cor al modo hoggi tu mi custodisca, e guardi, che à commettere peccato alcuno (quantunque piccolo) io o' chi che sia altri degl'elerti tuoi piegare o' inchinare non ci possiamo. Fa o' Signor Clementissimo che tutti quanti i nostri pensieri, le parole, e l'opre tali sieno quali d'noi la tua legge, e volontà sempre

pre giustissima ricercano: e la tua gloria solare
mente riguardino per Christo Signor' nostro.
Amich.

¶ Orazione al medesimo
proposito.

Clementissimo padre nostro celeste che
ne i cieli e nella terra, e in ogni luogo
omnipotente sei e tuttauidi sarai: Con
tutto'l cuore, e con tuttal'anima mia io in-
degno tuo figliuolo è seruo ti prie go che ne
me, ne chi che sia altri delle membra del tuo fi-
gliuolo unigenito Christo Giesu in questo gis-
orno à far la nostra uolonta piegar' non lasci;
d' nelle forze del maluagio libero arbitrio nos-
stro (come i figliuoli dell' ira mal' grado loro
fanno) cadere. Ma si bene dalla tua pietosa
mano guidati con l'occhio dell' anima purgato
da ogni nebbia d' errore che riguardiamo la
tua paterna e santissima uolonta, l' infallibile
tuo consiglio temiamo, la tua parola piena
di salute honoriamo concedici. Donaci o' pa-
dre clementissimo tanto della tua grazia, che
con il cuor' mondo e uerace, è con le mani nette
da ogni opera maluagia quanto ci hai coman-
dato mettiamo in opera: Acio il diuino e santissi-
mo tuo nome da noi miseri peccatori (ma per

tu a misericordia credenti) hora e sempre santis-
ficato, temuto, e adorato sia per il tuo fis-
gliuolo G I E S V Christo Signor' nostro. As-
men.

¶ Orazione da dir la sera quando
si ua al letto.



Ignore Iddio che con l'infallis-
bile tua prouidenzia gouerni
ogni creatura e per tua misericordia gli dispensi le tue grazie : io ti raccomando l'anima mia e la uita : e riuerentemente ti priego
che in C H R I S T O Giesu il quale è la uita e resurrezzione nostra tu mi difenda e
guardi dalla morte eterna, non meno che da
quei pericoli che possano far si che io t'offenda : E fa o Signor' mio che C H R I S T O
Giesu che è uera luce, lo splendore della sua
grazia nel mio cuore tenebroso uersi : accio
dalla tua uolonta io non m' allontani. As-
men.

¶ Orazione al medesimo
proposito.

visita

Visita Signor' mio (ti prego) con l'ins
uincibile tua uirtu non pure l'anima mi
a, ma questa stanza: e le nascoste pericos
tose insidie del Dimonio nemico nostro dell'u
no, ed altro luogo lontano discaccia: E gl'age
uoli santi per tua misericordia aguardia posti
di tutti gl'eletti tuoi, si fattamente m'accompa
pagnino, che io non sia dal mio nemico uinto: E
la paterna tua benedizione sempre sia sopra di
me per Christo Signor' nostro. Amen.

**Orazione da dire innanzi la
communione.**



Vantunque o' Signor, mio
Giesu Christo io mi conosca
peccatore grauemente tras
fitto dalla conoscenza delle
proprie colpe mondimento
ardisco uenire alla tua mensa spinto dalla fas
me e sete che ho della tua giustizia e santifica
zione: e da quella tua misericordia la quale
chiunque si fida in te inuita à gustare la dols
cezzade tuo thesori, e delle tue grazie: A
cui non quei cibi che saziano e riempiano il
corpo nostro mortale, ma il tuo corpo ed il
tuo sangue per cibo e beueraggio gli ponì. in
nanzi per la remissione de peccati loro, in quel-

modo à punto che la nostra fede puo riceuere
gli. E perche le tue parole con le quali ci ins
tui a mangiar' la tua carne, ed il tuo sangue à
bere sono spirito e uita io ti priego che senza
por' cura al' indegnità mia, ma si bene alle tue
salde promesse, tu pasca hoggisì fattamente l'an
ima mia, e la mia fede del cibo spirituale del tuo
corpo, e del beueraggio del tuo sangue sotto
gl'elementi del pane e del uino per ordine tuo
offertomi, che io mi senta ueramente e conosca
tuo membro, libero dalla seruitu della legge
del peccato e della morte: sicuro e certo della
mia salute: Rimuoua con la uirtu della tua car
ne, e del tuo sangue l'anima mia, e ricrea la mis
a coscienzia: acciò io non dubiti della remis
sione de' miei peccati donatami da te, e confes
satami hoggisì nel ministerio del santiissimo sac
ramento della cena. Fortificami di maniera o'
Signor' mio con il tuo santo spirito, che non pu
re con speranza di certa uettoria arditamente
io possa combattere contra il Dimonio la carne,
e il mondo, ma etiandio per tua gloria à edifica
zione della tua chiesa mandar' fuori quelle opes
re che posso dichiararmi à tutto' il mondo tuo
figliuolo. Aiutami Signorè e fa che la uirtu del
la tua carne e del tuo sangue per memoria del
la tua morte sotto il pane, e il uino offertami
spenga in me ogni fame e sete che non è di conos
cere

scere uedere e possedere te che sei uita, uerita,
uita, e salute mia. Amen.

¶ Orazione da dire dopo la com-
munione,



O uorrei uolentier o' Signore
mio dolcissimo ringraziarti di
così bel dono che tu m' hai fato
to, pascandomi oggi del cele-
ste e spiritual thesoro della
carne e del sangue del unigenito tuo figliuolo
Christo Giesu: ma à sì fatto disio non sono le
mie forze uguali: perciò non dispregar Signo-
re le mie lodi, quantunque eschimo d' uno impuz-
zo cuore. Io confessò o' Signor' mio che oggi
tu hai saziato l' anima mia sotto i segni del pane
e uino di quel cibo celeste che alla nostra sede
per conseguire la uita eterna Christo Giesu of-
ferse nel' ultima sua cena. Io ti ringratio dunque
quanto posso e ti lodo o' Signor' mio: e tanto pi-
u che per opra dello spirito santo la uirtu di cos-
tal' cibo si nel mio cuore penetrata sento, che io
mi conosco un' istessa carne e un' istesso sangue
con Christo Giesu: e per tua misericordia già
fatto herede della uita eterna. La onde io ti pri-
ego che di continuo mi faccia sentirti nell' ani-
ma mia acio sentendoti mi sdegni d' amare altri

F.30 che

che te. Difendimi con la uirtu della tua grazia
da i peccati acciò Giesu Christo tuo figliuolo
dame non si parta: ma secondo che m'ha pro-
messo meco si uiua in sino alla fine del secolo, As-
meno.

¶ Benedizione della tauola.



I sericordioso eterno Iddio
il quale per tua bonta e clem-
enzia preparato ci ha
per sustentamento della uis-
ta nostra questo cibo santi-
ficato dalla tua parola, accio l'usiamo con ren-
derne à te le debite grazie: per la qual cosa
con quanta riuerenzia possiamo ti ringratiamo,
pregandoti humilemente che altresi tu pasca e
nutrisca l'anima nostra del uero celeste pane
Christo. Giesu accio dalla sua uirtu non pure la
conscienzia nostra della sua salute assicurata
sia: ma noi difesi da tutti i nostri nemici uisibili
e inuisibili siamo per tua gloria.

Amen.

¶ Ringratiamento.

Signore

grazia
gliuolo
a pros
olo, A.

Signore Iddio che ci hai qui satiati per tua
bonta e clemenza delle tue creature: Fa
che per l'auenire fedelmente noi oofferuiamo
tutto quello che ti piace, e con animo sincero
fugiamo tutto quello che ti dispiace
e conserua in felicissimo stato la tua
chiesa per Giesu Christo Sigs
nor nostro. A.
men.

